

ca ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, CINQUE LIRE).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 27.

Milano - 6 luglio 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).



"CAMPARI,"

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

© 1924



Cinzano

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

**Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso
Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio
Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni**
*Literatura: OLI E VITAMINE, Studio fisiologico e tera-
peutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di
Genova. Un volume di oltre 300 pag. con numerose osser-
vazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.*

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVESLA DIFESA DI ROMA.¹

C'è nella difesa di Roma, come del resto in tutte le imprese garibaldine, un certo eroismo romantico che sta tra la leggenda e la storia, o meglio, si presta a travestire la storia in leggenda. Perciò non mi ha affatto meravigliato che una donna straniera di origine, ma italiana di elezione, abbia tentato di ravvivare la nuda tradizione, quale ci fu tramandata dai ricordi dei contemporanei o dai documenti, con l'aiuto della fantasia, dando di quella difesa un racconto che ha l'ordito di storia e la tessitura di romanzo. Dico romanzo, ma non vorrei essere frainteso. Il racconto di Riccarda Huch (*La difesa di Roma*) che, pubblicato fin dal 1907 in Germania, vede oggi la luce in lingua italiana, non ha del romanzo l'unità della narrazione, non il solito episodio centrale con personaggi d'invenzione collocati in un ambiente storico più o meno abilmente ricostruito dalla perizia del narratore; ma è semplicemente una successione di quadri, nei quali rivivono tutte o quasi tutte le figure più note di quella disperata difesa. L'uomini e i fatti sono reali; il gioco della fantasia agisce sui particolari, perché quelli abbiano risalto e spicchino in tutta la loro grandezza più che non sia consentito dalla uniforme e fredda imparzialità del racconto storico. Il metodo può non essere approvato, ma è chiaro che la Huch non ha avuto intenzione di dare il suo libro in pasto agli storici di professione e perciò questi non hanno alcun diritto di giudicarla e tanto meno di condannarla.

D'altra parte, anche questa sottospece (mi si passi la parola) del genere storico ha la sua ragione d'essere; oserei dire che ha più ragione d'essere di certa storiografia del Risorgimento, che vive di esasperazione patriottica e si pascie di verità apodittiche, attribuendo alla storia un magistero educativo col risultato di foggare schemi fantastici della realtà. Dei due metodi è indubbiamente preferibile il primo, sia perché, potendo per sua natura astrarre dalle prove di fatto, ha libertà di movimenti, sia perché la forma stessa di cui si serve, descrittiva più che narrativa, ravvivata da un continuo dialogo, non stanca il lettore, soprattutto il lettore che ama veder «aspersi di soave liquor gli orli del vaso» e che è proprio quello sul quale

la storia dovrebbe agire come strumento educativo. Ora in ciò la Huch è riuscita egregiamente, coacché io non esito a consigliare la lettura del suo libro a quanti cercano nel racconto storico il suo letto e auno vedere esaltati senza esagerate contraffrazioni gli artefici del Risorgimento. Sarebbe stato preferibile che autore ne fosse un italiano, ma se agli italiani non piace e non soddisfa il cimentarsi in affatte ricostruzioni e volgarizzazioni storiche, è inutile recriminare sopra; rassegniamoci a prendere quel che ci viene offerto d'oltre alpe, tanto più che la traduzione di Carlo Volpatti è condotta con tale perizia da far dimenticare le origini forestiere dell'opera.

(Il Messico.)

ANTONIO PANELLA.

LE SEI STORIE
E GENTE DI CONSCENZA.¹

La Casa Treves ristampa *Le sei storie e Gente di conscenza* rendendo così un vero servizio a chi voglia conoscere il Cignognani nella parte più significativa della sua opera e a chi voglia apprendere quale tesoro di efficacia e di armonia possa ricavare dalla nostra lingua uno scrittore quando sappia valersi dei suoi sottili espedienti e degli effetti più semplici e più sobri. Ridire il contenuto del libro nel giorno della ristampa sembra inutile cura: si tratta di bozzetti a volte ironici a volte sentimentali; di brevi episodi autobiografici oltre i quali, come attraverso una trasparenza d'acquamarina, si scoprono profondità misteriose, e di novelle fatte per essere sfondo d'un personaggio che ci mostra la propria anima nel cavo della mano.

In un momento di «Intimità» il Cignognani ci espone il proprio credo artistico e confessa che scrive solo per violento bisogno di scrivere. La sincerità di tale confessione dà il merito maggiore a questo piccolo libro ed è sensibile in tutte le sue pagine.

(La Gazzetta di Venezia.)

ALBERTO ZAJOTL.

Le Sei storie e Gente di conscenza l'anno dopo: erano esaurite; e adesso ricompaiono tutte insieme in un unico volume che ripete i due titoli delle fortunate raccolte. Rileggendo questi racconti dello scrittore toscano, coloro che si affrettarono a catalogarlo tra i bozzettisti e a scomodare Fucini, si accorgeranno che c'era, anche in quelle prime manifestazioni della

sua sensibilità d'artista, sotto la naturale disposizione all'umorismo e alla osservazione realistica, uno sforzo di conquista stilistica e spirituale i cui risultati sono visibili ma non meno che lo scrittore prende possesso della materia attraverso il rapido passaggio dalla osservazione critica alla riteggiatura accurata ai casi di miseria e di tristezza ricostruiti con tanta scelta bravura...

...L'arte di Cignognani, sbizzarrendosi secondo il proprio istinto popolare, si manifesta in manifestazioni d'un realismo particolare e rude (che erano come le prove di forza attraverso le quali il suo stile doveva prendere consistenza e la sua prosa accanirsi sino a diventare una cosa col tormento interiore dell'artista), arriva all'equilibrio ed alla completezza; e dal supposto bozzettista fuciniiano, abile nel colorire macchiette e pronto alla rissa scacciapensieri, esce il poeta dei miseri, l'interprete dell'anima popolare in quel che esso ha di primitivo e di ingenuo, che è poi la ragione della sua tristezza scomolta, del suo avvilito e della sua rassegnazione.

(Il Contemporaneo.)

LORENZO GIULI.

La preparazione intellettuale
del Risorgimento italiano.¹

Histoire et de la plus austère est celle du livre de M. Aldo Ferrarini *La preparazione intellettuale del Risorgimento italiano*.

Ouvre d'un considérable intérêt historique et de culture, écrite avec beaucoup d'amour, elle suit et pénètre le développement des mouvements de renaissance de l'Italie. A travers les hommes et les faits, elle prend en examen les principes et les bases de la Renaissance, la situation de l'Europe après le traité d'Aix-la-Chapelle, la fin de l'absolutisme en Italie, la préparation intellectuelle en Europe, la pensée politique en Italie, l'art, toutes les questions, en somme, inhérentes à notre nouvelle vie politique, qui s'est développée depuis 1821 jusqu'à nos jours.

C'est un vaste tableau des plus complets et des plus profonds qui aient été tracés jusqu'ici de cette période trop peu connue, et de ses événements et de ses causes souvent ignorées. L'intéressant ouvrage qu'on doit avec une étude sur la vieille Italie arcaïque et la nouvelle Italie penninsienne en Goldoni, Gozzi, Parini, Alfieri et Baretti, sera accueilli, particulièrement en ce moment de grand esprit d'italianité, comme une utile contribution à l'œuvre de réévaluation nationale.

(L'Italie.)

¹ ALDO FERRARINI, *La preparazione intellettuale del Risorgimento italiano*. Milano, Treves, L. 15.

¹ RICCARDA HUCH, *La difesa di Roma*. Milano, Treves, L. 8.

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sede Sociale: TORINO

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Province d'Italia

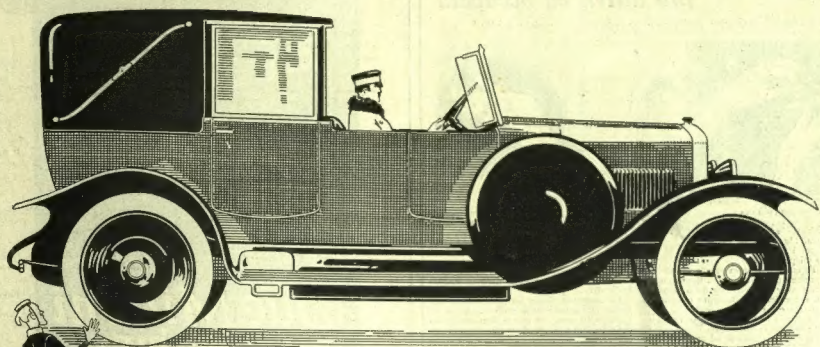
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio",
in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Ufficio Cambio: MILANO

Via Tommaso Grossi, 2

criswell '17



WONDERFUL

ITALA

MODELLO 56
MODELLO 50
MODELLO 51 SPORT
MODELLO TAXI 1924

FINE!

KOLOSSAL!

MAIS C'EST EPATANT

ITALA BANZAI!

SOME CAR!

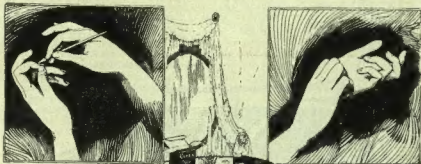
BONO ITALIA

ALLAH IAISEK!

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO



Anche la donna più attiva ed occupata dovrà mirare ad aver sempre le unghie belle!



Havvi persona più occupata di una giovane madre? Tutte le faccende di casa... le cure senza fine per i suoi bimbi... i suoi propri interessi... l'appoggio ch'essa presta al marito in comunanza di aspirazioni... Eppure non dovrà essa aver sempre cura della propria persona, esser sempre attraente e sempre pronta a ricevere una visita inattesa?

Ora, in grazia al Cutex essa potrà fare in cinque minuti la cura della mano. Due applicazioni per settimana ed avrà dita irreprensibili. Ci vogliono due cose. Ecco come raggiungerete agevolmente lo scopo:

Mettere un fuciletto di ovatta alla punta di uno dei nostri bastoncini Cutex, intingetelo nell'acqua Cutex e passatelo leggermente sulla radice dell'unghia. Le pellicole morte si ammorbidiscono e si staccano... schiacciate quindi le dita e, nell'asciugarle, le pellicole scompariranno ed avrete sull'orio-

dell'unghia una pelle liscia e morbida. Passate ora col bastoncino unido sotto la punta dell'unghia che diventerà chiara e trasparente.

Ed allora... qual senso prezioso per voi di vedere una bella mano ornata di unghie brillanti!

Ultimamente Cutex ha perfezionato una meravigliosa polvere di poltura che dà all'unghia in men che non si dica un lucido delicato come di madreperla. Ancora un breve strofinamento sulla palma della mano e le vostre unghie avranno un lucido roseo, snaguferato e duraturo.

Prefirite mezzi di pulitura liquidi, teneri o solidi? Cutex ve li dà tutti ed ognuno di essi è il migliore del suo genere e non costa che L. 8.50. Gli astucci completi costano L. 15.--, 22.--, 35.--, 62.--. In vendita nelle profumerie, dai parrucchieri, nelle farmacie, e drogherie.

ASTUCCIO RÉCLAME CUTES PER LIRE 5.—

Staccate questo tagliando mettendovi le indicazioni necessarie, inviati L. 5 in francobolli o portali o mandatoli al nostro rappresentante generale per l'Italia Manetti che vi farà avere subito l'astuccio reclamato con la necessaria per ad applicazioni.



Northam Warren, New-York.

L. Manetti - R. Roberts & C., Firenze - I

Nome.....

Via e N.

Residenza.....

TEL. 67-984

OLTRE
Due Milioni
di macchine
UNDERWOOD
in uso nel mondo

REBORA & BEUF

Agenti esclusivi per l'Italia e le Colonie - Casa fondata nel 1900

Via Roma, 10 p. p. - GENOVA - Telefono N. 20-72

Via Manzoni, 28 - MILANO - Telefono 56-52

Succursali e Agenzie nelle principali Città d'Italia e Colonie

SUPPLEMENTO MENSILE ALLA "ILLUSTRAZIONE ITALIANA",

Prezzo di ogni numero . . . L. 3

Estero L. 4

Abbonamento ai dieci numeri che usciranno nel corrente anno L. 26

Estero L. 36

Prezzo speciale per gli abbonati all'"Illustrazione Italiana", L. 22

Estero L. 32

L'ITALIA COLONIALE



Prezzo di ogni numero . . . L. 3

Estero L. 4

Abbonamento ai dieci numeri che usciranno nel corrente anno L. 26

Estero L. 36

Prezzo speciale per gli abbonati all'"Illustrazione Italiana", L. 22

Estero L. 32

MILANO

Via Palermo

N. 12

Organo delle nostre Colonie di diretto dominio
e della Gente Italiana negli altri Paesi

ROMA

Galleria

P.^{2a} Colonna

FINANZA

Borse e politica.

Gli avvenimenti politici che si svolsero a traverso i più drammatici colpi di scena, in un ciclo che forse non s'ancora chiuso, esercitarono una assai rude influenza nelle nostre Borse.

Nei giorni in cui culminò la crisi gli speculatori s'affrettarono a vendere, si creò anche un ambiente ribassista che ostò operare allo scoperto ed i prezzi scesero tanto, e tanto rapidamente, che le cronache di Borsa parlano di tracollo.

Ma s'ebbe poi la sensazione che la mano ferma del Presidente continuava a reggere le sorti del Paese e che, senza l'imprevisto, la crisi potrà sbocciare forse in un miglioramento della situazione nazionale. E venne anche l'esposizione fatta al Senato dal ministro delle Finanze e del Tesoro, on. De Stefani, la quale produsse favorevole impressione nei circoli finanziari e dimostrò ancora una volta il fermo intendimento del Governo per conseguire il pareggio, del resto ormai quasi toccato.

In considerazione di ciò le Borse si trovarono in una atmosfera più tranquilla ed in questi ultimi giorni riguardarono le cose soltanto dai punti di vista strettamente tecnici che le interessavano.

I bassissimi limiti toccati dai prezzi dopo la corsa alle vendite, le posizioni speculative immensamente alleggerite dopo le liquidazioni volontarie o forzate dalle Banche le quali non fornivano aiuti se non verso più larghe garanzie, crearono in Borsa una situazione tranquillante, rimuovendo le due circostanze in cui si vedevano i punti vulnerabili del mercato finanziario: l'eccesso speculativo e la sopravvalutazione di certi titoli.

I prezzi poterono così riprendersi là dov'erano precipitati troppo, ovvero si consolidarono ai limiti più ragionevoli cui erano discesi, in una atmosfera che ne assicura forse il graduale conguaglio con l'intrinseco valore.

Dopo il forte ribasso di giugno, diversi titoli diventano interessanti per capitalisti, ma si pensa che di eccessi speculativi non se ne avranno e che nella scelta dei nuovi investimenti non presideranno criteri più sani che non quelli dettati dal solo spirito speculativo.

I valori.

Le ampie oscillazioni dei prezzi dei titoli in questo giugno emergono dallo specchio che segue:

	Prezzi di compagno di maggio	Massimi giugno	Minimi giugno	Prezzi di compagno di giugno
Banca d'Italia	1720	1845	1800	1680
Commerciale	1380	1380	1380	1380
Credito Italiano	900 op.	1008	972	980
Farmacia Meridionale	540	608	540	540
Mediterraneo	540	582	538	538
Unione Ital.	240 ex.	251	220	220
Relativo	740	796	698	690
Comitato Garofoli	3900	3975	3600	3500
a Tarsis	800	880	720	720
a Venetia	450	501	440	440
Tumelli (Stampati)	1100	1275	980	1040
Maffei, Romeri e Varsi	850	930	670	700
Casali s'eta	1200	1302	1000	1000
Chiliani	400 op.	406	392	390
Rola	600	509	375	410
Tem. Berthe Bernasconi	220	332	228	284
Dra.	270 op.	277	250	250
Montecatini	270 op.	285	249	249
Pirelli	400	425	380	370
Fiat	485	755	540	570
Rinaldi	146	187	148	150
Terzi	700	733	610	610
Lombarda Veneta	1300	1370	1180	1220
Edison	800	903	765	780
Soc. Elettr. Milanese	120	153	128	138
Univ.	124	120,50	114	114
Dittellerie Italiane	280	305	280	300
Ind. Zuccheri	700	780	600	650
Lagore Lombarda	910	912	780	780
Edilizia	680	685	540	600
Dell'Aquila	600	603	510	520
Reportage Italia-America	730	810	708	708
Bresciani	425	490	345	380

Il nuovo prestito redimibile.

Il ministro De Stefani nella sua esposizione finanziaria al Tesoro ha annunciato la emissione di un nuovo prestito, mediante obbligazioni fruttanti l'anno interesse di L. 4,75 per ogni 100 lire di capitale nominale, ammortizzabili nel termine di 25 anni. Questo prestito dovrà sostituirsi al debito fluttuante dello Stato e ciò vuol dire che i Buoni del Tesoro in circolazione verranno gradualmente trasformandosi nelle nuove obbligazioni.

Il ministro delle finanze ha voluto così preordinare la estinzione sistematica nel corso di 25 anni dei Buoni del tesoro che verranno a scadere. La imponente cifra da essi attualmente rappresentata (34 miliardi circa) dice la grandiosità dell'operazione e consente di valutarne tutta la importanza negli effetti sul bilancio dello Stato.

Per ora l'emissione è riservata esclusivamente ai portatori di buoni ordinari triennali e quinquennali che ne facciano domanda. L'emissione dei titoli avviene alla pari ed alla pari vengono accettati i buoni scaduti e — salvo conguaglio d'interessi — quelli da scadere.

Naturalmente rimane integro il diritto dei portatori dei buoni di ottenere il pagamento a contanti o la rinnovazione secondo le norme vigenti.

I cambi.

Durante giugno s'è prodotta una leggerissima tensione del nostro cambio, tanto leggera però da non avere riflessi nell'ambito dei commerci. Le oscillazioni più ampie furono naturalmente del franco francese sceso da 122 a 112 e rimontato al punto di partenza.

La stabilità dei cambi nella incerta ora politica interna è la controprova della buona situazione finanziaria italiana. Tutti gli elementi che contribuiscono a formare il bilancio economico dell'Italia nostra hanno poi sviluppo confortante. All'accrescimento delle esportazioni si aggiungono i redditi larghissimi della marina mercantile, poiché i numerosi piroscafi di primissimo ordine delle nostre Compagnie genovesi e triestine sono ormai preferiti dagli americani che vengono in Europa ed il movimento delle merci è pur esso intenso. E dev'essere poi considerare il movimento dei forestieri e rimesse dei nostri emigranti. Si calcola, su precisa base di fatto, che nel 1923 i forestieri abbiano lasciato in Italia assai più di un miliardo e mezzo e che oltre tre miliardi abbiano mandato in Patria gli emigranti. Il 1924 vedrà queste cifre notevolmente accresciute. Così, per le classiche vie che già portarono alla formazione della ricchezza nazionale subito dopo la formazione del Regno, sta compendosi ora il risanamento economico e quello monetario della Nazione.

Ripetiamo i prezzi delle monete estere a principio e fine di mese per gli opportuni confronti.

LIRE ITALIANE.	27 maggio	28 giugno
per un dollaro	22,69	22,30
" una sterlina	85,53	100,25
" 100 franchi francesi	122,38	122,40
" 100 franchi belgi	105,08	100,85
" 100 franchi svizzeri	494,37	411,25

L'oro, che quotava al 31 maggio 444,87, vale oggi 447,28.

Milano, 28 giugno 1924.

P. G.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FINANZIARIO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - versato L. 90.000.000

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - LIVORNO - ZURIGO

CHIAVARI - SANREMO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. - Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA



LIQUORE

Srega

AL SELTZ....

OTTIMO DISSETANTE



PORTATRICE DELLE M. C. S. A.
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. A. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO

NERONE

Tragedia in quattro atti di A. BOITO.

Prima serie in dischi celebrità doppi da cm. 30.

Artisti: **Marcello Journet**, basso - **Comm. Carlo Galeffi**, baritono - **Luisa Bertana**, mezzo soprano.

- L. 45 DB 733 - Pater noster (atto I) "Padre nostro che sei nei Cieli". - Bertana ms. "Ecco il magico specchio...." (atto II) - Journet, bs.
L. 45 DB 734 - Addio di Fanuel (atto III P. I.) "Non resistete al malvagio". - Galeffi, br.
Addio di Fanuel (atto III P. II) "V'amai dal di che il cuor". - Galeffi, br. e coro.
L. 45 DB 732 - La Confessione (atto IV P. II) "Or tutto è confessato". - Bertana, ms., Galeffi, br.
Duetto finale (atto IV P. II) "Laggiù tra i giunchi di Genezareth". - Bertana, ms., Galeffi, br.

È pubblicato il Catalogo generale Giugno 1924 con oltre 600 nuovi pezzi dei più famosi Artisti del canto e della musica. Nuovi prezzi ridotti: Dischi celebrità doppi da L. 35 a L. 54. Dischi comuni da L. 15, 18, 20 e 27.



LUISA BERTANA, mezzo soprano.

Chiedere catalogo ai più accreditati Negozianti di macchine parlanti e ai Reparti vendita al dettaglio della



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOPONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 27. - 6 Luglio 1924.

Questo numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'ALLENAMENTO DEI NOSTRI ATLETI PER LE OLIMPIADI DI PARIGI.

(Fot. Flecchia.)



IL SEGNALE DELLA PARTENZA PER LA CORSA DEI 100 METRI A BUSTO ARSIZIO.

LA SETTIMANA

Esami - Esami.

La riforma negli esami e l'esame del Papa.

Questa settimana non vorrei parlar di politica in rapporto agli ultimi avvenimenti. Le Camere sono chiuse; chiudo anch'io.

Non che la politica sia in vacanza; lo so bene che è ancora tutto un fermento. Figuriamoci se non me ne avvedo, quando se ne accorgono tutti; ma pure, lentamente, a poco a poco, per linee più che per gradi, la gran febbre è discesa e discende.

Il Senato, dopo interpretare del sentimento del Paese, ha concesso al Governo un voto di fiducia numericamente assai più largo del previsto; il Re ha invocato con alte parole in luogo augusto ed in ora solenne la concordia tra gli italiani che debbono ispirarsi alla memoria degli Eroi, i quali non possono essere caduti invano; il Presidente del Consiglio ha proceduto al rimpasto del Ministero scegliendo uomini esperti tra i meno accesi della sua maggioranza; l'azione della Giustizia procede senza impacci. Ma meglio, va meglio.

Sì, ma questa benedetta conciliazione quando e come avverrà? Fra quello che chiede l'opposizione e quel che hanno ammesso o concesso Mussolini e gli uomini di Mussolini, c'è divario, c'è distanza, ma la vera pace è ancora lontana e non si vede quando e come possa avvenire.

Ma c'è la volontà che avvenga, ed è più diffusa, più imperiosa di quel che non si abbia l'aria di credere. Si ha veramente il senso della sua necessità.

Non badiamo agli estremi. Di qua, di là, ci sono i pugnalati, gli irriducibili, e magari anche i profittatori. Ci sono i fanatici, in buona o cattiva fede. Noi italiani, si diceva, eravamo scettici in politica e in religione. Ora si tende al misticismo, che in politica è fanatismo. « Qui è la salvezza, e per conseguenza, altrove — dovunque — è la perdizione. » « Chi non è con me è contro di me. » Dopo la guerra, per la mentalità della guerra, per il ritorno a concezioni medioevali, si è anche tornati a considerare gli avversari — tutti gli avversari — come nemici e a volerli trattare come nemici. Così, dunque, ci sono ancora agli estremi coloro che si chiudono dentro le ferree barriere dell'intransigenza, coloro che lanciano furibonde minacce di dietro ai ripari, e sono anche pronti ad uscirne e a gettarsi nella mischia...

Ma sono pochi, relativamente pochi, sono i meno. La tensione tra le due parti avversarie a poco a poco si allenta.

Gradatamente, quasi insensibilmente. D'altronde il sereno improvviso non dura. Bisogna dar tempo al tempo, per quanto sia necessario far presto sicché le ire si placino e si possa, da una parte e dall'altra, concedere senz'aver l'aria di cedere, moderate senza che ci sia l'apparenza di mollare. Si persuaderà, l'opposizione, che non tutto quello che chiede è possibile concedere senza pericolo; darà le prove, il Governo, dello spirito di temperanza, di tolleranza che lo anima. Abdicazione no; dedizione no; ma un continuo cammino verso la normalità da una parte e un riconoscimento aperto dall'altra del bene che è stato fatto e che ne è venuto al Paese, pur tra mezzo ad eccessi ed errori.

Non parliamo dunque di politica. Seguiamo la consuetudine che ai primi ardori mette la politica nella canfora tra gli articoli invernali.

Invece siamo in piena estate. Se anche non ce lo dicesse il gran caldo, smorzato appena a intervalli da frequenti e furiosi acquazzoni che cadono e si asciugano rapidi come il pianto dei bimbi, ce lo direbbero i discorsi dei giovani e delle mamme. Tutto attorno ci si parla di esami. E questo anno se ne parla anche più del solito.

Perché gli esami di quest'anno... subiscono l'esame, le prove (come le chiamano) sono messe alla prova; perché si tratta insomma di giudicare per la prima volta tutto un sistema, di vedere che cosa ci sia da pensare, oltreché degli scolari, del signor ministro, del ministro che fu — perché è morto lunedì scorso, ministerialmente parlando — ma è tuttora vivo « e forse non morrà » sopravvivedogli gli sua Riforma.

Il ministro Gentile è morto come ministro. Forse risorgerà, ma non è a darsi che l'abbiano accompagnato al sepolcro tutte benedizioni. Aveva turbato troppi interessi, mu-

nei primi anni del Regno dette all'Italia le leggi scolastiche fondamentali) pensasse diverso, si asterebbe, credo, da condannare la Riforma innanzi di averne sperimentato i primi effetti.

Lo spirito informatore della Riforma è ottimo: far sul serio. Studiar sul serio. Tornare a conferire valere agli esami. Impedire che sempre e in ogni caso gli esaminatori siano gli insegnanti stessi che impartiscono le lezioni durante l'anno, sicché non siano essi soli i giudici dei propri scolari e possano a loro volta esser giudicati. Che allo scolaro che ha fatto male durante l'anno non sia dato modo di tentare la prova subito dopo pochi giorni che la scuola si è chiusa e debba aspettare ad ottobre, è anche giusto. Ma... Ma... Ci son tanti ma, ce ne sono stati tanti soprattutto nell'applicazione dei principi, e si sono ammessi così pochi temperamenti nel trapasso, che si potrebbero far molte obiezioni. Agli scolari si chiedeva troppo poco; adesso si chiede un po' troppo.

Le Commissioni per gli esami della maturità funzionano. Era facile procedere alle nomine, perché si provide senza darne prima un qualunque avviso agli interessati (dato il modo come paga il Governo, poco e tardi, saremo il caso di dire... ai disinteressati), ma era difficile costringere a un lavoro servante gente che non c'è obbligata per ufficio (come professori di scuole universitarie od estranei all'insegnamento), rinchiuderli per tutto il mese di luglio, e c'è chi dice che ci vorrà anche un po' d'ottobre salvo a farli ricominciare in agosto, gente che si riserva l'estate per il riposo o per lavorare per suo conto, per scrivere per suo conto. Non tutti (e dico non tutti... per eufemismo) hanno accettato, ma c'è chi per senso di dovere, per giovismo, per amore alla scuola si è rassegnato.

Certo, poiché eravamo sulla via delle riforme bisognava riformare il calendario. Il calendario scolastico, s'intende. Non parlo della preparazione agli esami, perché tanto tanti i giovani possono studiare durante la notte, in maniche di canicula, e anche senza canicula, ma parlo dei giorni di prova. Pagine e pagine da tradurre nelle ore più afose delle giornate più afose. Interrogazioni su interrogazioni allorché quando non si ha nemmeno la forza di chiedere un bicchier d'acqua. Stare all'erta per evitare, quando è possibile, le frodi mentre ti viene il sonno e ti picchia improvviso sul cervello come un colpo d'acidente... Supplizi che chi non li ha provati non se l'immagina: gravi per gli esaminandi, feroci per gli esaminatori. Più di un sbalzo nella classificazione agli scritti, nella votazione agli orali sospetto di parzialità è invece determinato dalle condizioni fisiche dell'insegnante. Ci sono professori, terribili nelle prime ore che si arrendono nel tardo pomeriggio perché non hanno più forze; e ci sono professori che son tutto zucchero e miele la mattina e vespe col pungiglione e la punta del loro irriducibile d'istinto, dalla sera, tanto che non irriducibile, dalla mischia, dalla fatica. Rimbecilliti o esasperati dagli esami.

Al tempo mio gli esami di licenza (la maturità d'oggi) si svolgevano con una certa solennità: professori e scolari vestiti di nero, un gran tappeto intorno alla tavola e in mezzo il preside, per tutte le prove orali, e davanti al preside la clessidra. Poi so che si procedette più alla svelta, più in confidenza: una commissione di quattro, di tre, di due, si quando no, e niente clessidra. Poi un padellone d'argento... Ma il caldo era grande, e seguito ad esser grande perché gli esami si son fatti sempre di luglio.

Bisogna rassegnarsi. I giovani si rassegnino. Ci son passati i loro babbi, ci passeranno i

D'imminente pubblicazione

GABRIELE D'ANNUNZIO

LE FAVILLE DEL MAGLIO.

TOMO PRIMO.

IL VENTURIERO SENZA VENTURA E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE.

INDICE:

Tra l'incudine e il maglio. Il venturiere senza ventura. Di Prometeo beccato. Contro la Speranza. La cicala vespertina. La maschera aerea. « Scriveri che quivi è perfetta letizia ». Dell'attenzione. Il fiore del bronzo. La clarissa d'Oltremare. Tre parabole del bellistimo nemico: I. Il Vangelo secondo l'Avversario. II. La parabola del Figliuol prodigo. III. La parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro. IV. La parabola delle Vergini fatue e delle Vergini prudenti. Gesù e il Riscattato. Gesù deposto. Il secondo amante di Lucrezia Buti.

tato troppe consuetudini... e troppi uomini, e non sempre in meglio. Certo egli, spinto dalla profonda convinzione di dover mutare gli ordinamenti, non esitò di fronte agli ostacoli. Fecce, nel serio « far sul serio » il motto, la divisa e un titolo d'onore per il filosofo siciliano. Alessandro Manzoni fu per lui un grande uomo e un grande artista perché « fece sul serio ». Molti che noi giudichiamo e seguiamo a giudicare grandi artisti del Rinascimento, non parvero tali al Gentile perché « non fecero sul serio ». Prima la coscienza morale, poi la coscienza artistica. Anche quando parla d'arte il ministro Gentile è un filosofo. Ce ne accorgemmo dal suo discorso alla Scala.

Gli succede alla Minerva il conte Alessandro Casati, che secondo ogni probabilità non muterà il piano del suo predecessore. Caso infrequente nelle successioni ministeriali — specie al dicastero dell'istruzione — l'eredità non divora l'eredità. Il nuovo ministro continuerà l'antico, sarà un altro lui, perché non solo gli è personalmente amico e devoto, ma è nel suo medesimo ordine d'idee, rispettato all'andamento degli studi e all'opportunità della riforma. Ed è bene: anche se il Casati (nipote di quel Gabrio Casati che

MICHELANGELO POETA

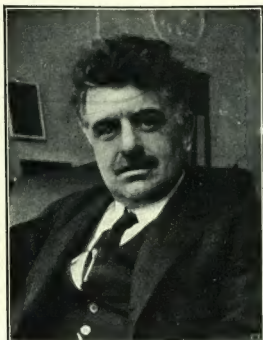
Con prefazione di LEONARDO BISTOLFI.

SCELTA DI RIME COMMENTATE ED ILLUSTRATE DA FORTUNATO RIZZI

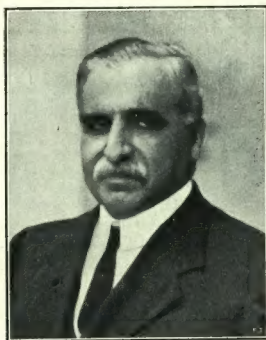
QUINDICI LIBRE.



On. Principe Pietro Lanza di Scalea
nuovo ministro delle Colonie.



On. Gino Saracchi
nuovo ministro dei Lavori Pubblici.



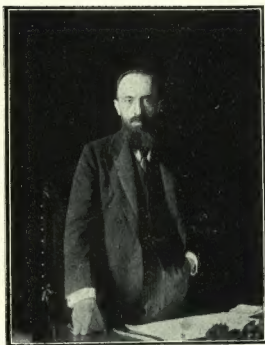
Sen. Cesare Nava
nuovo ministro dell'Economia Nazionale.

loro figlioli. Li abbiamo avuti tutti, quei battefici, quei sudori caldi, freddi, quegli smarrimenti improvvisi.... Tutti, anche quelli che erano ben preparati.... Anche il Papa.

Sicuro! anche il Papa.
Il Preside del Liceo Parini, l'amico Vittorio Osimo, fidandosi della discrezione di Tartaglia (ha fatto male: mai fidarsi!) gli ha mostrato i vecchi registri del Liceo, che sono tante miniere di notizie curiose. Ci sono iscritti i nomi di tutti coloro che funsero da esaminatori, fin quelli di due secoli fa (1774 e seguenti, c'è l'Abate Don Giuseppe Parini) e di tutti coloro che si sottoposero agli esami, che sedettero su quelle sedie che in certi giorni, a certe ore, sembrano sedie elettriche. Nome, cognome, paternità, patria, data di nascita, provenienza, voti riportati in ciascuna materia.... come in ogni registro ordinato, c'è scritto tutto.

Be': l'anno 1875 un seminarista diciottenne nativo di Desio prendeva la licenza liceale al Parini. Alunno esterno. Volete sapere i suoi voti? Buonissimi: il più basso, un 7 in italiano scritto; in tutto il resto otto, nove e agli orali tutti dieci. Capito?

Chi era il professore d'italiano che l'esaminò? Ve lo potrei dire.... ma non ve lo dico. Un brav'uomo. Certo, se avesse potuto prevedere che Achille Ratti sarebbe diventato



Sen. Alessandro Casati
nuovo ministro dell'Istruzione.

Pio XI avrebbe largheggiato. Non credete? La giustizia? Sì, ma visto che lo passava ugualmente, punto più, punto meno.... Ma era un esterno, e con gli esterni — anche perchè non li conoscono e non si vogliono sprecare — i professori son più tirati. Achille Ratti, alle prove orali, tutti dieci! Si era preparato bene il seminarista! Chissà quanti compagni gli davano del violino e dello sgobbone....

Complessivamente la sua fu la più bella licenza del '75 al Parini....

E sapete chi dette l'esame in quel medesimo anno e in quello stesso Liceo? Luigi Illica. Ma furon dolori. In matematica scritta ebbe 2.

Oh! povero Illica. Non sapeva fare i conti, quand'era al Liceo.

Qualcuno mi dice che non li sapeva fare neppure dopo.

Tartaglia.

A questo numero, per gli associati, vanno uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del primo semestre 1924.

I non associati potranno acquistare Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i rivenditori al prezzo di Lire 2,50.



La riunione delle opposizioni a Montecitorio il 27 maggio.

Da sinistra a destra: Macrelli, Priolo, Bencivenga, Degni, Labriola, Amendola, Lombardi, Buozi, Mauri, Cappa.

LA COMMEMORAZIONE DELL'ON. MATTEOTTI A ROMA - 27 giugno.

(Fot. A. Bruni.)



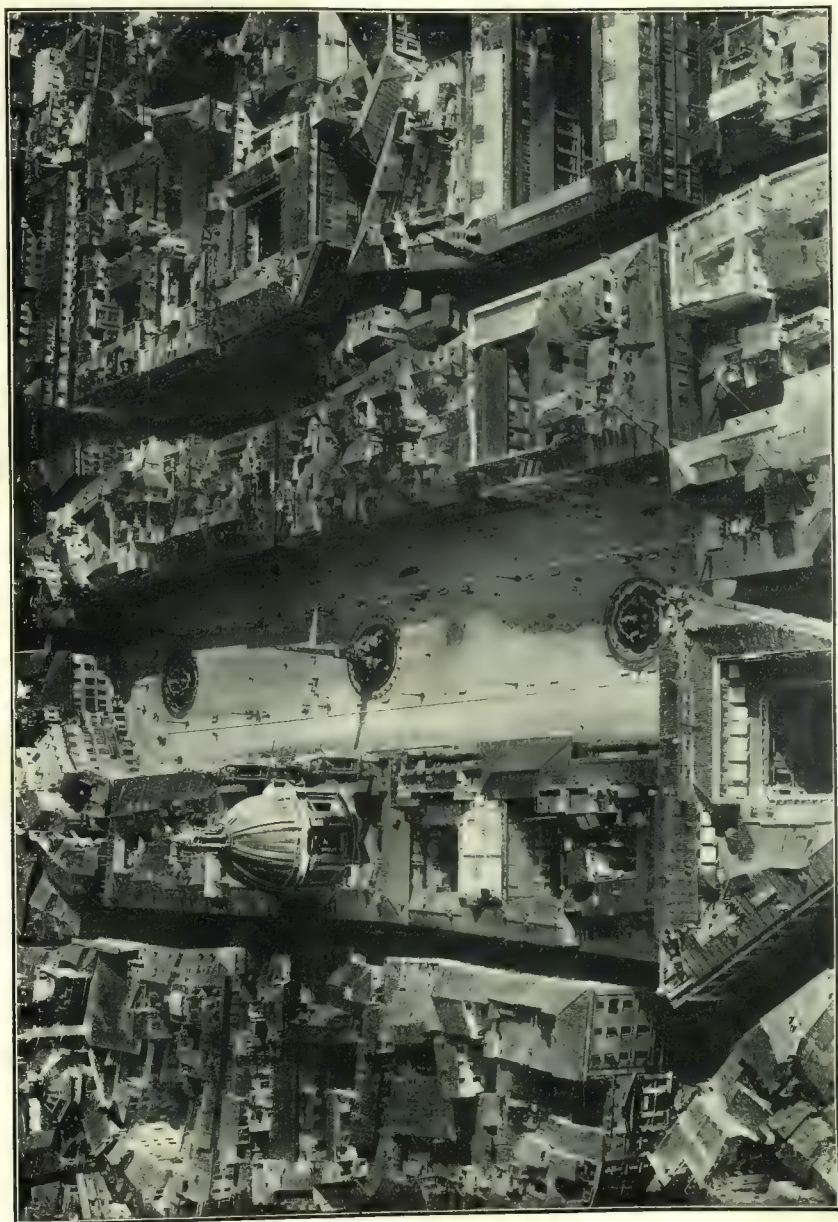
Il pellegrinaggio popolare sul luogo ove venne rapito l'on. Matteotti.



Durante i dieci minuti di sospensione dal lavoro la mattina del 27 giugno per onorare la memoria dell'onorevole Matteotti, i deputati socialisti si sono recati a deporre una corona di fiori nel luogo ove il deputato venne rapito. Nel gruppo gli on. Baldesi, Bocconi, Priolo, Labriola, Caldara, Frampolini, Cassinelli, Gonzales.

ROMA VISTA DALLA CARLINGA.

(Fot. Ufficio Stampa Aeronautica.)



PIAZZA NAVONA.

LA SPEDIZIONE ALL'EVEREST.



Le guide e i portatori della spedizione passati in rivista dal gen. Bruce a Darjeeling (Basso Imalaia) il 18 marzo 1924, prima della partenza. (Fot. col. C. Firpo.)

La notizia della tragica scomparsa di Mallory e Irvine, i due audacissimi alpinisti che hanno tentato la scalata dell'Everest, ha profondamente commosso tutti coloro che seguono con trepida ansia le drammatiche vicende della sfortunata spedizione. Purtroppo l'ardimento e il coraggio dei valorosi scalatori di montagna non hanno potuto vincere le resistenze opposte dalla più alta vetta dell'Imalaia, dalla più sublime guglia della terra: i più forti sono spariti, scomparsi fra le nubi, inghiottiti dalle balene di neve, mentre già stavano per toccare la vergine cima terribile, e i superstiti

ritornano, non già sconfitti e rassegnati alla rinuncia, ma pronti a ricominciare l'ardua lotta con l'invito gigante quando i tempi si faranno ancora propizi.

Intorno alla scomparsa di Mallory e Irvine il *Times* pubblica un dispaccio del capo della spedizione dell'Everest in data 8 giugno nel quale sono descritte le peripezie della tragica ascesa. Falliti due tentativi per raggiungere la vetta senza ossigeno, Mallory decise di fare un tentativo con l'ossigeno insieme con Irvine. Al mattino del 6 giugno i due partirono dal campo alle cinque proponen-

dosi di dormire la sera dopo al campo 6 e tentare la salita della vetta.

Ma questa nuova prova d'audacia doveva finire tragicamente: il giorno 11 il colonnello Norton comunicava la notizia della scomparsa dei due coraggiosi compagni e chiudeva il tragico dispaccio con queste disperate parole: «È da escludere che essi abbiano potuto sopravvivere, perché nessuno potrebbe passare due notti sulla montagna in simili condizioni. L'unica spiegazione probabile della tragedia, è che si tratti di una catastrofe alpina senza alcun rapporto coll'uso dell'ossigeno e con le con-



I dirigenti e membri della spedizione a Kalimpong (Sikkim) Imalaia. (Nel centro a sinistra, il colonnello Norton.)

(Fot. col. C. Firpo.)

dizioni atmosferiche: una caduta insomma. Abbiamo fatto tutto il possibile per porci in comunicazione dal campo 4 con gli scomparsi, ma non abbiamo ottenuta alcuna risposta. Date le speciali condizioni del luogo, reputo impossibile ogni ricognizione oltre il campo 6 e non mi sento di porre in rischio la vita dei due inglesi e dei tre tibetani che sono ancora fra il campo 4 e il campo 6».

Il colonnello Carlo Firpo, che ha fatto parte della spedizione durante le prime quattro tappe da Darjeeling al Tibet, ci manda queste interessanti fotografie con la lettera che qui riproduciamo:

«Gli organizzatori avevano fissato le basi dell'ardita spedizione dal paese di Darjeeling sulle falde dell'Imalaia (alt. 2235).

«Darjeeling dista da Calcutta circa 600 chilometri e si raggiunge con ferrovia, una delle meraviglie del mondo, la quale ascende ad un certo punto con vertiginosa rapidità, raggiungendo il dislivello di 2235 m. Per un tratto di soli 80 chilometri percorre le falde dell'Imalaia con temeraria pendenza del 5 % e persino del 7 %, ossia con una media del 26 per mille con curve di soli 21 metri di raggio con nessun parapetto sulla strada. La strada ferrata gira su se stessa come fra le spire di una scala a chiocciola fra rupi e valli profonde e strette come abissi fra palme e bambù ed alberi giganti, ai quali si avvolgono, come serpenti di sme-



Altro gruppo di membri della spedizione prima d'iniziare la terza tappa. A sinistra, il gen. Bruce, comandante la spedizione. (Fot. col. C. Firpo.)

raldo, orchidee e velluti di borracine fantastiche.

«Da Darjeeling si scorge a Nord-Est la grande catena dell'Imalaia, dalla quale ingigantisce il Kinciangianca, il secondo fra i picchi del mondo, anzi si può dire il primo monte della terra, perché l'Everest lo supera di poco. È un colosso magnifico, enorme, indescrivibile. Nell'ammirarlo si ha l'impressione di avere davanti la forza senza la lotta, la grandezza senza la superbia, che con la cortina delle sue cento vette dà la mano al Nepal ed al Bootan e nasconde ai nostri occhi anche la Cina. Spesso, come si vede anche nella fotografia, al disotto delle nevi, nubi leggere fioccano lo avvolgono a guisa di una cravatta. Esso appare come il re delle nubi che lo abbracciano, e lo cingono per ogni parte; ne è l'amante.

«Ed il pensiero della sua straordinaria bellezza, il pensiero che sopra d'fui non ha mai vibrato ala di farfalla, né cantato uccello, che la sua neve è ancora pura dal contatto del piede umano, di quel piede audace che vuole tutto toccare e tutto contaminare, ha attratto il nostro Duca degli Abruzzi, arditi alpinisti inglesi e tibetani a conquistarlo unitamente al suo compagno Everest.

«Tutti sino ad ora hanno lottato con audacia e temerarietà giungendo a conquistarne buona parte: ed io ritengo che l'ardimento di questi e di altri arditi sapranno conquistarlo».



Il Kinciangianca (8586 m. alt.) da Darjeeling (2235 m. alt.) sulle prime cortine dell'Imalaia.

(Fot. col. C. Firpo.)



Il municipio di Lequeto.



In barca nel piccolo porto.

Gli Asburgo sono stati spogliati di tutto quanto avevano, anche di tutto quanto era proprietà personale dei singoli membri della famiglia.

Venduti anche gli ultimi valori portati con sé nella fuga, e che avevano servito a temperare i primi disagi in Svizzera e a Madera, rimasta vedova, l'Imperatrice si era trovata addirittura alla vigilia della fame, ove non fosse intervenuto il soccorso di Alfonso XIII e i devoti amici magiari non avessero quindi risposto al tragico appello. Ma anche costoro si trovano in condizioni tutt'altro che floride. La sconfitta ne ha rovinati molti, altri sono stati ridotti in condizioni difficili: i Karoly, i Tisza, gli Andrássy, gli Appony, hanno perduto gran parte dei loro beni, passati, per la spartizione del territorio ungherese, sotto il dominio della Rumenia, o della Jugoslavia, o della Ceco-Slovacchia; e la loro borsa non può quindi assumersi quegli impegni che pure il loro cuore solleciterebbe ardentemente.

Nella casa dell'imperatrice Zita, per quanto ogni pretesa di lusso sia da lungo tempo abbandonata, debbono pur vivere, modestamente, ma vivere, una ventina di persone: otto figli, la madre, una vecchia zia arciduchessa e una cugina principessa, il precettore del primogenito Otto, una governante, una cameriera, due servi, qualche ospite di passaggio che viene a parlare di gravi interessi ed al quale non si può quindi chiudere la porta in faccia.

Sia pur modesto, questo bilancio è ragguardevole e non può essere considerato con dei criteri di provvidenza salutare, obbligando ogni tanto l'Imperatrice a chiedere dei sussidi, a mendicare l'aiuto di questo o di quello per pagare i suoi debiti alimentari.

Questa posizione va sistemata, appunto perché ormai le illusioni che la facevano sperare transitoria, sono cadute, e tutti sono persuasi che non potrà troppo presto mutare.

A ciò dunque tendono ora le cure dei legittimisti ungheresi, alcuni dei quali, tra i più influenti, è arrivato qui nei giorni scorsi; ad ottenere dal Consiglio degli Ambasciatori, o per esso dalla Società delle Nazioni, che alla imperatrice Zita venga restituito un *minimum* dei beni personali che le furono confiscati, tanto da poter almeno bastare al sostentamento della sua famiglia e all'educazione dei suoi figli.

Queste pratiche sarebbero forse già felicemente approdate, se il defunto imperatore Carlo avesse, prima di morire, consentito ad una abdicazione dei suoi diritti per sé e per i suoi. Ma invece egli volle, sino all'ultimo, mantenere intatte le sue pretese trasmesse sul capo del figlio, ed è quindi questo fatto che rende oggi difficile le trattative ostacolando l'accoglimento di tale domanda.

La consegna è gelosa e va rispettata.

L'imperatrice Zita, con finissima intuizione ha compreso che la sua situazione impone

dei riguardi particolari. Essa è ospite ed ha degli ospiti tutti i doveri; ma inoltre sente di avere per la sua qualità degli obblighi di ordine specialissimo. Il Re di Spagna, offrendole asilo, si è esposto alla possibilità di critiche interscambio che essa non deve e non vuole assolutamente favorire. La politica internazionale dei paesi successori e nemici, sta lì in agguato dietro la sua porta, pronta a cogliere ogni pretesto, ad avallarsene contro ciò che può costituire l'essenza delle future



I gendarmi spagnoli che vigilano intorno alla villa dell'imperatrice Zita.

aspirazioni d'Asburgo. Per tanto è vietato a qualsiasi estraneo di passare da quella porta, e tanto più ai giornalisti. Nessuno dunque ha potuto varcarla. La consegna va rispettata e due gendarmi spagnoli vigilano a tal fine intorno alla casa.

Ragione per cui, volendo mancarle di rispetto, mi sono munito d'uno speciale strumento, un lasciapassare irrispettabile. Insomma mi ero provveduto di una lettera per Mons. Logge, un giovane professore gesuita, il precettore del principe Otto.

Quando fui a Budapest qualche mese addietro ed accennai alla eventualità di arrivare sin qui, quei bravi amici che tanto penano nella silenziosa attesa della ricostruzione nazionale, mi ascoltarono con invidia, mi accompagnarono coi voti della loro aspirazione ideale.

Evidentemente furono questi voti che col loro schietto fervore mi spianarono il cammino sino alla meta. Così bussai, e mi fu aperto.

Appena entrati, vi coglie un'impressione di tenerezza. C'è dietro l'uscio un oggetto che parla da sé per tutta la casa: una carrozzella coi piccoli cuscini e la tendina rosa, la culla ambulante dell'ultima nata. L'ultima: Elisabetta, nata nella villa del Pardo, un mese dalla morte del padre. Poi, risalendo il flutto dell'età, ecco Carlotta, Rodolfo, Carlo, Felice, Roberto, Adelaide, Ottone. E questo, il maggiore, l'erede, non ha che dodici anni.

Penso che benedizione per una casa come tutte le altre: otto figliuoli, cinque maschi e tre femmine! Ma questa è una cosa diversa dalle altre. L'ha segnata il più atroce destino. Il fresco canto della rosa nidiata non ha il potere di spianare sul volto della madre una sola delle rughe che vi segnano il suo profondo corruccio. È un volto che il tragico dolore ha impietrito. La bocca solita ha agli angoli due piccole pieghe di orgoglio ferito e sdegnoso. Si avvicina con l'incenso cauto degli spettri; e tutti ammutoliscono al suo apparire perché infatti ella non pare più una creatura di questa vita.

In una sala sono raccolti parecchi amici devoti, venuti per discutere gravi questioni. All'apparire della Sovrana si alzano tutti, e quindi si prosternano riverenti. Ella fa solo un lieve cenno con la mano.

Fuori, sulla spiaggia piena di sole, in faccia all'Oceano sonante, la nidiata sciamana ignara, e gioca e trilla lietamente. Han costruito con la sabbia un mulino a vento, e le piccole ali bianche girano, girano sotto un placido soffio di maestrale.

Bisogna lasciarle girare. Non c'è da far altro. Attendere che il mulino macini gli eventi.

GIUSEPPE BORGHETTI.

Questa settimana esce il 5° numero del nostro supplemento mensile.

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

L'opera della Duchessa Elena d'Aosta.
Rodi e le isole del Dodecaneso.
Il nuovo ministro delle Colonie.
Mons. Camillo Carrara.
Ras Tafari a Roma.
Nell'osai di Tripoli.
Brava.
Eritrea: La strada Nefaisi-Decamere.
L'acqua... dove ce n'è poca.
Notiziario.
Bibliografia.

1 carta geografica - 54 incisioni.

Abbonamento per il 1924 . L. 26
Per gli abbonati dell'«Illustrazione Italiana» L. 22
Il numero . L. 3.



Cronache. — CLVI.

Chiacchierata malinconica.

Che allegria serata ha trascorsa il pubblico d'otto e ricco (i prezzi erano « notturni ») — che volle assistere alla prima rappresentazione a Milano di *Biraghin*, la commedia in tre atti che Arnaldo Fraccaroli ha scritta per Dina Galli e che la nostra irresistibile affascinante divetta porta ovunque al trionfo! Che risate e che applausi! Da far resuscitare un Lazaro che fosse morto d'ipcondria. E le risate e gli applausi si rinnovano ormai da parecchie sere, e si rinnovano chi sa per quante sere ancora, in sale sempre gremite. Bisogna far la coda — mi dissero — ogni mattina al botteghino per acciappare una poltrona od un posto di stinto, oppure per iscriversi pel giorno dopo. Gli incassi d'ogni replica si aggirano sulle ventimila lire! il che prova una volta di più l'orrore di quella gravissima crisi che il teatro attraversa e sulla quale versano lagrime amare quei capocomici che non fanno il becco di un quattrino. — E prima che a Milano *Biraghin* ebbe le stesse sorti a Torino, e le stesse a Roma (malgrado i soliti putiferii sciacalleschi romani alla prima rappresentazione), le stesse a Firenze; e le stesse avrà ovunque Dina Galli andrà a far la *Biraghina* che parla in dialetto milanese o in un italiano maccheronico e a mostrarsi alle folle entusiaste ballerina in sottanino di garza e che sa fare il *fouetté* e star ritta sulle punte. — Il fatto è che il mio caro amico Fraccaroli ha già chiamato il suo architetto perché gli costruisca un nuovo *garage* più vasto dell'attuale: alla Lancia che le sue commedie precedenti gli hanno donata, egli agglierà una Roll-Rois offertagli da *Biraghin*; e, l'ideale benedica, faremo di belle cose a cento all'ora. — Vedete un po', umanissimi lettori, se val la pena di arrovelarsi e di consumarsi nei negozi, o d'incantare ogni giorno un po' sui listini di borsa, o peggio, di ficcare il naso e le zampe in certi affari politici — che poi un dì o l'altro si arrischia di andare a gambe all'aria — per intascar di molti quattrini. Basta fare il commediografo. (Alla condizione, ben inteso, di aver l'ingegno e la furberia dei mio amico Fraccaroli.)

Per me, invece, la «prima» di *Biraghin* fu una serata malinconica. Debo dir subito, a scanso d'equivoci, che della mia malinconia non ebbro colpa né Dina Galli né Arnaldo Fraccaroli. No. Derivava e derivò da ragioni me personalissime. Ecco qua. Prima di tutto aveva a sapere — (si chiacchiere!) — che quindi si possono dire anche delle cose inconcludenti, magari senza senso come... — avete a sapere che quella mattina ero ritornato a Milano dall'aver fatta una cura. Ora vi è noto che per correre i rischi di una cura bisogna godere di una salute perfetta. Se no, possono essere dei guai. Non ci si ficca per quindici o venti giorni ogni mattina in una vasca di acqua sudicia, o non « si » gurgiano centinaia di bicchieri d'acqua che non sia sale o di diungna, se non si è sicuri di esser ben saldi in gambe. Ed io, ahimè, ben saldo in gambe non lo sono. Perciò, can-

pirete, ritornando a Milano dopo quel rischio che avevo corso ero assai preoccupato e, per conseguenza, malinconico. — Notte! Casa! Luogo di cura che vai teatro che trovi...! Il caro amico mio illustre flebòtomo mi aveva tutto ben detto e prescritto ciò che io dovevo fare e non fare in quei venti giorni, ma si era scordato di avvertirmi di gaversi evitare il teatro o frequentarlo; se, cioè, lo credesse opportuno o disdicevole, per le emozioni che il teatro — quello d'oggi specialmente — può dare, agli effetti della cura prescritta. Però, istintivamente, me ne tenni lontano; e mi accontentai di passar le mie serate assistendo a delle lunghe funeree partite di *ma-jong* giocate da quattro vecchie dame assai rispettate. Me ne tenni lontano sino al dì in cui vidi annunciata la rappresentazione di una nuova commedia (nuova per quella *villè*

Ma non è tutto ancora. La mattina dopo i giornali milanesi mi portarono la notizia d'un fiasco piramidale. La commedia «novissima» di un altro tra i più illustri semigiovani autori nostri aveva fatto un capitolombolo; era finita a stento tra i fischi i lazzi ed i motteggi. Voi capire: per me veniva a piovvere il bagno, e la mia malinconia si aggravava ancor più. Anzi alla malinconia si aggiungeva del dispetto, quasi della rabbia. Mi dicevo: «Vedi un po', non hai assistito a quella recita, e non hai potuto constatare se il pubblico ebbe ragione di fischiare. Forse, chi sa, hai perduto una bella occasione di difendere l'una commedia caduta e il suo autore. Sei così contraddittorio per natura — (parlavo con me stesso, non scordatelo) — che non ci sarebbe da stupire...» Tanto più che il pubblico d'oggi, lo sai, è di solito di così facile accontentatura e porta alle stelle certe scemenze... Stavolta ha fischiato. Be', una delle due: la commedia è così idiota o mal fatta da apparir tale anche al pubblico più facile, oppure il pubblico ha preso un granchio. E in questo caso... Ma c'è la critica! L'opinione che dà ragione al pubblico. Sì, m'inchino e faccio di cappello. Però, lo sai, ogni testa la pensa a modo suo... È tu, quanto a pensarla a modo tuo, non canzoni!... Ah, che dispetto nell'un caso, e che malinconia nell'altro!

E in queste condizioni di spirito, amici miei, che arrivai a Milano. Ed è con gioia che vidi annunciata per quella sera la «prima» di *Biraghin*. Che bella occasione per rimettermi in sesto! Mi precipitai in teatro... Ahimè, sto decisamente attraversando la «passe» contraria. Ascoltando quei tre atti mi sono traristato ancora di più; e se gli atti erano quattro, temo che al quarto mi sarei messo a piangere. Ma vi ho già detto che Dina Galli e il Fraccaroli non c'entrano per nulla.

Perché dunque? Ora ve lo dico. Ho ammirato, ho amato, ho adorato Edoardo Ferravilla come il più grande comico che la scena dialettale abbia avuto, come uno degli artisti più eccelsi di cui il teatro possa vantarsi, come il più prodigo creatore di tipi indimenticabili e indimenticabili che abbia onorato le ribalte italiane. Grande, unico, inimitabile. E non lo ricordo senza tristezza, e non so chiudere gli occhi per rivedermelo dinanzi, vivo, nitido, immenso, senza sorridere ancora e senza ammirare sino al tripudio. Tecopa, Gigion, Massinelli, Pirota, Pastizza, il vecchio della Scena a soggetto musicale... Tipi di una grandezza artistica sovrana!

Ebbene — avrò torto ma è così — mi ha traristato il vedermi dinanzi per tre ore un Ferravilla biondino e in gonnella, trasformato in ballerina della Scala; una ballerina che aveva, o voleva avere, i gesti, gli atteggiamenti, le movenze, le intonazioni, le pause e le battute d'aspetto, gli sguardi e le contrazioni fisionomiche del grande scomparso. Direte, voi che già avete ammirato Dina Galli in *Biraghin*, ch'ella è deliziosa e irresistibile, e che la triste impressione mia è derivata dallo stato d'animo in cui mi trovavo. — Ma sì, amici miei, non lo nego. Tant'è che ho premesso un «avrò torto». Posso anche dire «ebbi ed ho torto». Ma è così. E poi che non mi venisse di chiacchiere! Oh non vi ho prevenuti sin dall'inizio che questa sarebbe una chiacchierata malinconica?

Nè, badiamo, io muovo alcun rimprovero a Dina Galli. Ammette, anzi, che il suo *Biraghin* non poteva «venir fuori» altrimenti.

DINA GALLI e AMERIGO GUASTI in *Biraghin* di A. Fraccaroli.

d'eau e per me) di uno dei nostri giovani autori più illustri, che arrivava il preceudat dall'eco di completi successi in altri ottentuti. Questa volta non seppi resistere. Eh, amici miei, l'amore dell'arte non lo spegne l'acqua per solforosa o jodica o magnesiaca ch'essa sia. E assistetti alla rappresentazione. Che ottimo successo, anche là, e che brutta commedia!... (Vorreste sapere, capisco, che commedia fosse e di chi. No. Niente. Perché se monto sui trampoli e mi attento a farla da critico e dico che una commedia è brutta, ho il dovere di dire perché mi par brutta. Non est hic locus. La commediola verrà un dì o l'altro a Milano, vi sarà applaudita come ovunque, e allora dirò la mia all'autore mio carissimo amico.) Il fatto è che uscii dal teatro immalinconito, chiedendomi se il teatro italiano non fosse, per ciò che è la produzione del dì d'oggi, ancor più male in gambe di me e bisognoso di cure. Alta montagna, però, non acqua sudicia; aria pura che fortifica, e forse sui ghiacciai... Da bravi, ragazzi!

MAGNESIA ANTIURICA
FERRARELLE
PURGA-RINFRESCA

RONCEGNO
RICOSTITUENTE NATURALE

ACQUA MINERALE
FERRARELLE
ANTIURICA-DIURETICA

Un po', per incoscienza. Voglio dire che Dina, nata alla scena e giunta ai limiti della prima giovinezza sul palco scenico del Ferravilla, studiandolo amandolo ed ammirandolo per parecchi anni, il giorno in cui ebbe ad incarnare il personaggio di una milanese del popolo doveva incoscientemente sentirsi tratta a rifar su la scena il suo primo grande e indimenticato maestro. E un po' per necessità. Bisognava pur dare una fisionomia a *Biraghi*, caratterizzarla, dar muscoli e carne al personaggio del quale l'autore non le aveva fornito che uno schema, una traccia. E allora, dove e che cosa trovar di meglio che nei ricordi ferravilliani?

Perché — ed eccomi all'amico carissimo — Arnaldo Fraccaroli ha voluto concedersi il lusso, stavolta, di dar prova non del suo ingegno ma soltanto della sua furbizia. Del suo ingegno egli ha già date tante prove, nel teatro, nella novellistica, nell'opera così originale di giornalista; ideando *Biraghi* egli, furbescamente, non ha visto altro scopo che dare « una parte » a Dina Galli, una parte nuova e diversa da quelle che interpretò sin qui e che la resero celebre e idolatrata dal pubblico; la meneghinetta, che parlasse un po' in dialetto e un po' strafalcionando. E comprese che era inutile, tempo perso e ingegno sprecato, arroverarsi il cervello, martoriarsi a tavolino, fare o tentare di fare dell'arte,

fosse pure dell'arte piccolina. Dato il tipo della commedia che si poteva fare e data l'indole della parte per Dina, Dina avrebbe soverchiato la commedia e l'autore, tutto sarebbe scomparso di fronte a lei, ella sola avrebbe dominata la scena. E così, non cercò una favola nuova e interessante; non si curò di creare tre tipi diversi e gustosi dei tre vecchi adoratori della ballerina: non dubitò che le allieve della Scala — (quante ne conoscemmo noi vecchi!) — dopo dieci anni di scuola — di una scuola in cui si insegna e s'impara l'italiano e il francese oltre a molt'altre cose — alla vigilia di diventare, come tante diventarono, le mogli di gente altolocata o di divenir stelle della danza nei teatri di Parigi di Londra o di New York, parlino tutte, pur se venute da una portineria ma intelligenti e raffinate dalla scuola e dai contatti, sempre in meneghino o in un italiano che dice « nascita » per nata; non dubitò del pari che un uomo intelligente e colto come il romanziere Aroldi possa amar d'amore, sino a sentirsi forse tratto alle nozze, una femmineccia volgaruccia e spropositata piuttosto che non desiderare, soltanto, il possesso di un piccolo fresco fiore di campo appena sbocciato; non pensò alla strana assurdità di una madre portinaia che strana in pretto italiano, come in italiano con accento purissimo parlano dei milanesi, qua-

li il maestro di ballo e i tre vecchi adoratori, ad una ballerina che, viceversa, non parla che in dialetto o in un italiano e con un accento da brumista di Porta Ticinese; (cosicché si ha questa bizzarra impressione: di assistere ad una commedia dialettale... a rovescio; nella quale cioè parlano in lingua tutti quelli che dovrebbero parlare in dialetto, e in dialetto parla soltanto colei che, non fosse che per posa, dovrebbe parlare in lingua italiana).

Ma no, ma no! Arnaldo Fraccaroli non ha pensato e non volle pensare a tutto ciò. A che scopo? Ne valeva la pena? Evidentemente no. Ha data una parte a Dina Galli; e Dina Galli se n'è impossessata, da par suo. E *Biraghi* è e rimarrà per molt'anni — sino a che Dina, carica di allori e di quattrini, non vorrà darci un addio che sarà molto doloroso per noi — uno dei più grandi successi del teatro italiano moderno.

E se io dico che ideare e scrivere *Biraghi* non è difficile quando ci si chiama Arnaldo Fraccaroli, e che *Biraghi* non aggiunge una foglia alla corona d'alloro ch'è sulla testolina di Dina Galli, se dico così è perché sono in un periodo di acerbica malinconia.

Miei buoni amici, non fate delle cure se ci tenete alla vostra salute!

29 giugno.

Emmepe.

L'ADUNATA DEI FASCISTI DEL MERIDIONALE A BARI.



(Fot. Ficaroli, Bari.)

Una grande adunata fascista ha avuto luogo domenica 29 a Bari; rare volte si è vista una manifestazione così imponente ed una raccolta di forze così numerosa; si calcola che siano giunte a Bari non meno di 50 mila persone tra rappresentanti di Fasci, di Sindacati e di Amministrazioni comunali e provinciali. Era presente al completo il Direttorio fascista, men l'on. Farinacci. L'interminabile corteo, dopo aver sfilato per ore ed ore lungo le vie della città imbandierata, si recò al teatro Petruzzelli dove pronunciarono vibranti

discorsi il segretario politico di Bari prof. D'Addabbo, l'on. Re David, l'on. Barnaba, medagli d'oro, e infine l'on. Panunzio che, dopo aver esaltato l'opera svolta dall'on. Mussolini, disse della necessità di epurare sollecitamente il fascismo perché esso possa essere degno del suo Duce e dell'Italia.

Terminata la manifestazione nel teatro, il corteo si recò in piazza della Prefettura, presso la lapide commemorativa della marcia su Roma, dove parlarono l'on. Starace, l'on. Terruzzi e l'on. Postiglione.

ACQUA MINERALE DA TAVOLA DI

NOCERA-UMBRA

SORGENTE ANGELICA



ACQUA PURGATIVA ITALIANA

GIOCONDA

LIBERA IL CORPO ALLIETA LO SPIRITO

Leggera, gassosa, digestiva, purissima.

tutto, cito, jucunde.....

F. BISLERI & C. - MILANO

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il maestro Mascagni e Lorenzo Perosi a Camerino.
(Fot. P. Senesi.)



Edoardo Herriot e Ramsay MacDonald
nel parco dei Chequers durante il convegno del 22 giugno.



Luisa Santandrea, a nome della Società Italiana degli autori, depone corone di fiori sulle tombe di Ibsen e di Bjørnson nel cimitero del Nostro Salvatore in Cristiania, alla presenza del ministro italiano e di una rappresentanza di ufficiali e marinai della R. N. *Mirabello*, di artisti, letterati, giornalisti norvegesi.



Il comm. avv. Mario Del Giudice, che dirige l'istruttoria nel processo Matteotti. (Fot. Perry Pastorel.)



Il grand'uff. Crispo-Moncada,
nuovo direttore della Pubblica Sicurezza.
(Fot. Perry Pastorel.)



Targa al generale Medici,
inaugurata sul R. cacciatorpediniere *G. Medici*
a Spezia il 22 giugno (opera dello scult. V. Pardo.)



Ras Tafari
sul ponte della *Cavour* a Spezia.
(Fot. Dino Palzone.)



Il permesso di vivere - Le serate berlinesi di Beniamino Gigli - Mostra di primavera e d'estate - « Sono pittore anch'io! »

giugno 1934.

Da tre anni queste mie cronache berlinesi, scritte sotto il segno del Leone, hanno lo stesso tema ricorrente, bofonchiamento uggioso d'oboe per siepi di bequadrizi: piove, fa freddo, il cielo è sporco, gli orizzonti grondanti, i tetti fumacchiosi di nebbia. Ci sono sì le già descritte mattine che fluisce fuori dal groviglio delle nubi la canicola fredda: vi ci svololate dentro con ebbro languore, e già a sera la cavalcata dei venti settentrionali entra dalla porta Rosenthaler e fa turbare foglie gialle sui viali del giardino delle bestie. Ma che ci volete fare? Il buon Dio



MAX LIEBERMANN. - Autoritratto.

ha affidato il riparto Germania lassù in cielo a dei defunti *geheimräte*, ed essi continuano caparbi a burocratizzare il tempo e a lardellare dei più balzani *verboten*, come fecero nella vita. *Verboten*: occorrerà tradurvi la parola, contemporanei che udiste dai queruli nonni le cronache dei paterni imperiali regi governi? *Verboten*, voi lo sapete bene, è la divisa della nobile damigella Alemagna, che nello scudo porta di sbirro cipiglioso in campo bigio conto graticolato di sbarre.

Il Poiché questo è il paese dove qualche cosa è concessa ai viventi, se gli altri paesi sono (e anche troppo) quelli in cui qualche cosa è proibito. E soprattutto è il paese dei divieti senza motivazione, Muse, narrate. È vietato cantare in casa, vietato parlare forte in crocchio sulle vie, (o interminabili discussioni notturne ai cantoni delle nostre piazze provinciali, sotto il cipiglio dell'ombra secolari, con echi ronnosi dai portici, quando il cameriere del caffè vicino ed il poliziotto di servizio intervengono a dire la loro, ed ecco passa con meditata gravità il vagabondo gonfio di vino, anch'egli richiesto di parere ed ascoltato con sollazzo!) — è vietato avere una camera di più, vietato passare sotto l'arco centrale della porta di Brandeburgo (pur dunque jassai meno venerabile dell'Arco di Tito sotto cui passano, ormai, persino i giudei: e fatevi spiegare dal bussolante o da Petronio perché non volevano passarci una volta), è vietato entrare in chiesa se non si paga il biglietto d'ingresso o ci si assicura il

posto numerato (no, non solo alla Sinagoga della Albrechtstrasse, ma anche al Duomo lassù nell'Isola imperiale), è vietato aprire la porta anteriore del tranvai: onde lo straniero che dalla piattaforma anteriore entrò nella carrozza aprendo la porticina suscitò scandalo e stridore di denti fra gli stessi viaggiatori, e accorse tenebroso il bigliettista, fece arrestare la vettura, impose al signore di tornare per dove era venuto, gli fece fare il giro di circonvalazione, e lo riammise solo attraverso la porta posteriore. E allora tutti respirarono, perché *percat mundus, ma fiat*, non diciamo *justitia*, ma *ordo*.

Pensare che una volta, un poco per quel Teodoro Koerner e quel Martin Lutero infrangitori di vincoli («gitto la tonaca Martin Lutero, getta i tuoi vincoli uman pensiero...»)



HANS BALUSCHKE. - La Metropoli.

credemmo sul serio alla Dea Libertà troneggiante fra la Sprea ed il Baltico! Sia dunque il discorso, ancora una volta, della feroce polizia. È venuto a cantare a Berlino Beniamino Gigli. E mentre le gazzette discutono se sia maggiore o minore di Caruso, e i giornali nazionalisti naturalmente lo tiran giù e gli altri per ripicco lo divinizzano, il popolo, voglio dire la gente che ha potuto pagare da cento a centocinquanta lire per andarlo a sentire, lo ha decretato il più grande tenore del mondo e ci ha perduto tanto simpaticamente la testa, come usa fare quando il cantante gli va a fagiolo. E più. I delirii per Battistini ed Anato sono superati. Dai tempi di Caruso non si ricordava a Berlino un trionfo simile. E finì il *Rigoletto* gli han portato sulla scena fiori con i nastri italiani, e il bravo Gigli si baciò i colori d'Italia fra il rombo delle mani e dei piedi trepstanti, proprio come fanno quegli screanzati d'Italiani, signori critici. Bè, Gigli fa un concerto. La sala è ventiduesima, han dato via, naturalmente a pagamento, moltissimi posti in piedi, la gente ingombra corridoi e scale. Poco male, la voce di Gigli arriva oltre gli oceani come quella di Ammazasette («Ohè voi di là dai mari, fatevi in là perché debbo tirar così una sassata...»). Ma la polizia non vuole. La polizia non sa nulla di serata straordinaria,

di situazione eccezionale, di adattamento al momento. Per la polizia esistono leggi venerabili che debbono essere eseguite ad ogni costo. La polizia marcia fiera nella sala, sale sul podio, fa tacere il cantante, ordina vieta scaccia minaccia: venti minuti di pandemonio in forza di qualche *verboten* che nè lo nè tu conoscevano. E guardate che quei delitti che si voleva scacciare dai corridoi avevano tutti pagato il loro bravo biglietto: non eran della sorte di quei gai portoghesi che nelle antiche estati bolognesi si godevano le opere stando fuori del baraccone con l'angolo alla porta d'Asoglio, con l'orecchio appiccato alle tavole, opportunamente sconnesse, delle pareti. E uscivano di casa alle otto e dicevano serri, cambiando un soldo di brustolini salati: stasera andiamo alla *Forza del destino*.

Poiché, dicevamo, si ha l'impressione che la vita in Todescheria non sia naturalmente vissuta, ma a stento permessa. E così l'estate non è naturalmente calda e serena, ma a stento torrida fra lunghi periodi autunnali.



M. PECHSTEIN. - Signora con ventaglio.

Nemmeno l'arte è serena e tranquillante. Il giornalista alemanno che mi citava l'altro giorno il *Panta Rhei*, tutto è in movimento, per questo paese, spiriti teorie religioni, tutto bolle in un calderone diabolico, ne angro sappiamo che cosa ne verrà fuori, e qualche volta si ha l'impressione che i sommi politici borbottino canzoncine che hanno il senso e la logica del triperuto delle streghe onde Faust riportò la sua ingannevole giovinezza — quel giornalista non voleva certo escludere l'arte. Andiamo a vedere le due mostre più importanti dell'annata: la Mostra di primavera, prima di tutto, alla Piazza di Parigi. Essa accoglie nelle sue salette tre, terra! Navighiamo in pieno confusionismo: i valori vecchi son rifritti, i nuovi non sono spontanei: trionfatore indiscusso sembra il moccioso che scarabocchia sui muri i suoi omarini sintetici.

Il presidente dell'Accademia, il vecchio Liebermann, che porta qui un suo doloroso e nobile autoritratto ed i suoi grigi puri e malinconici con l'antica linea e quella maniera tradizionale sua che lo tacciarono di rivoluzionario trent'anni fa, ha dovuto ammettere le infantilità monotone di un Voelker che espone pupini gialli e rossi presi di pinta ai quaderni degli asili, il primitivismo a freddo di Domscheit, le orgie futuristiche

ACQUA COLONIA ULRICH

GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH -

L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo al fiori. Corso Re Umberto, 8 - TORINO (13)



W. SPIES. - Festa tartara.



R. WERNER. - Donne.

di Schmidt Rottluff (la sua Certosa di Capri è un sunto di tutte le stamberie espressionistiche che in Germania non hanno nemmeno la scusa dell'originalità e che nella loro indissolubile monotonia non suscitano nemmeno più reazioni o sdegni); le solite donne malatte che su paesaggi senz'aria intagliano grandi natiche violette (o frate Cherubino, non le bastano noi per troppo amore e gelosia?) ed i soliti Roncisvalli al pomodoro di Pechstein, membro, ma guarda un po', dell'Accademia, ma che almeno ha qualche ritratto armonioso di colori, come il giallo antico e il verde della sua *Signora con ventaglio*.

Ma questo modernismo è stucchevole e falso, questo balbettamento non c'inganna, questo brutto disegnare non ci fa supporre un disegno, ma un'impotenza. Davanti a certi guazzetti esaminati con indicibile estasi da fanciulle brevazzerte e ampiocchiaute, vien su dai precordi il grido: — Sono pittore anch'io! — pensando ai nostri sgorbi sui muri della scuola. E si capisce che si indugi con simpatia davanti ai vecchi che trattano i vecchi modi con l'antica nobiltà: davanti all'aristocratico *Ritratto della moglie di Franz von Stuck* o al suo tempestoso *Vagabondo*; davanti a un tradizionale ma sicuro *Cacciatore dello Spiegel* o ad una sua musicale delirante ubriacatura di contadini attorno a un albero delirante ed ubriaco anch'esso. Lodatissimo è il quadro *Giocatori dello Hofer*, e ci associamo, se ci accontentiamo d'un grande disegno colorato al posto di un quadro. E discutissimo il quadro del Dix, *Guerra*. Il Dix, uno dei giovani più seguiti e incoraggiati, ha fatto qui della propaganda; ha voluto far passare negli ignari borghesi l'orrore della guerra rappresentando un angolo di trincea dopo il bombardamento: visceri squarciati, spaventosi fiori di carne, maschere estrefatte di macellati, e — simbolo — un cadavere rigido issato sulla forza di due baionette. Vi dirò, amici alpini dell'Ortigara, che quella becheria m'ha lasciato freddo e m'è parsa convenzionale e faticosa. Fa infinitamente più

male al cuore quell'angolo di bosco ovattato dalla neve, con quattro croci rozze in fila ed un intrico di filo spinato, che ognuno di noi ha nel suo album di fotografie.

Ma c'è, dicevo, lo scultore Georg Kolbe.



Il palazzo del «Berliner Tageblatt» a Berlino.

La sola cosa fresca e gioiosa, e più che nelle sue rigide rievocazioni d'una jeratica antichità, in bronzi nervosi e serpentine, figurine ingiunocchianti, balzanti, accosciantisi, in danza ebraica ma ritmica, con gesti ampi ma simmetrici; statue e statuette che hanno l'impegnatività della vita serrata in un'architettura severità.

E nassiamo, se volete, alla *Grosse Berliner*, la Grande esposizione estiva alla stazione di Lehrter: dove c'è di tutto, pitture, libri illustrati, sculture, films, disegni, caricature, progetti architettonici. Lasciamo andare le considerazioni generali che son le medesime suscitate dalla Mostra di primavera: io mi accontenterò di farvi passare sott'occhio i quadri più discussi o ammirati o più sintomatici per le tendenze e le cantonate che l'arte pittorica prende in Germania. Ecco *Metropoli* del Balushek, lavoro a tesi, ma tecnicamente simpatico; *Tre donne* dello Werner, una *Pietà* dello Steiner. Leggenda dello Feyerabend lo metto qui come simbolo d'una tendenza sempre più dilagante in Germania, di tornare ai semplici quattrocentisti nostrani: ma vedete come l'ispirazione divenga copia e il motivo non esca dal tradizionale, essendoci in meno la purità e l'ingenuità a cui non possiamo credere più. Il «Gruppo del Novembre» raduna gli scapigliati, i nuovi, i rivoluzionari: ritroviamo Voelker, che questa volta con i suoi eterni rossinazione e i suoi testoni rachitici ha raggiunto effetti innegabili. *Operai sulla terrazza di una fabbrica*; e fra i più ammirati dai giovani, la *Festa Tartara* dello Spies, che ha veduto bene, e meglio studiato, certi nostri allegri primitivi, copiandoli nella disposizione, negli atteggiamenti, nei verdi, persino nella mancanza d'aria e di sfondo: e che pure ha messo insieme un centone divertente che fa sorridere quasi quanto i suoi dentaguzzi personaggi.

Vi faccio grazia dei mille progetti architettonici esposti, in cui predomina (ricerca di nuovo motivo) la linearità, l'aspirazione alla rigidità fredda e matematica del grattacielo. Ma se volete un esempio di quanto osino gli architetti moderni nelle vie di Berlino, eccovi la nuova facciata del *Berliner Tageblatt* a Berlino. Il buon Dio ci s'indignò, una volta, e fece crollare il tetto di tante, tanti lavori; ma l'architetto non s'è pentito ed ha perseverato nella sua sfida al cielo. E il buon Dio gli ha dato partita vinta.

PAOLO MONELLI.

Cioccolato
Cedrinca

BROD & MAGGI
Croce Stella

ACQUA MINERALE NATURALE DI
S'ARDARA
— LA MIGLIORE DA TAVOLA —

ECHI DELLA VISITA DEI REALI D'ITALIA IN SPAGNA.

I SOVRANI FESTEGGIATI A BARCELLONA DALLA COLONIA ITALIANA.

S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III VISITA LO STABILIMENTO PIRELLI A VILLANUEVA.



L'arrivo del Re e dell'Infante di Spagna.



La partenza.

13 giugno 1924.

Il complesso delle cerimonie ufficiali che si sono svolte durante il breve soggiorno dei nostri Reali a Barcellona, ha, sopra tutto, avuto un simpatico carattere di italianità.

Ieri i Sovrani hanno voluto innanzi ad ogni altra cosa portare un mazzo di fiori alla statua di Dante. Oggi hanno occupato la maggior parte della loro giornata visitando opere e istituzioni italiane.

Alle ore 10 di questa mattina, con treno speciale, Re Vittorio Emanuele è arrivato a Villanueva, una ridente cittadina sul mare a 50 chilometri a sud di Barcellona, che ogni estate vede le sue bianche e fiorite ville animate da un folto stuolo di vil-

leggianti. È venuto a visitare lo stabilimento della società Pirelli in Spagna. Lo accompagnano il Principe di Piemonte, il nostro ambasciatore, il generale Cittadini e tre generali spagnoli.

Dalla stazione, il Re si reca immediatamente allo stabilimento adorno di bandiere e di allori, il quale, sorto nel 1901 per la fabbricazione dei cavi conduttori, sopra un'area di 50.000 metri quadrati, contiene circa mille operai spagnoli, oltre al personale tecnico, che è italiano. Tre fischii della sirena annunziano l'arrivo del Re. Alla porta è a riceverlo il dott. Piero Pirelli, il quale gli presenta l'ing. Barucci direttore della Società e poi il personale tecnico.

Il Re passa in rivista il personale amministrativo che è riunito nel grande cortile e visita poi lo stabilimento, interessandosi molto del macchinario, al cui lato gli operai continuano il lavoro. Sono, come si è detto, spagnoli. La direzione, con squisito senso di delicatezza, non ha chiesto da loro nessuna manifestazione speciale, ma tutti si sono fatti un dovere di fregiarsi il petto dei colori italiani.

All'uscita, altre salve salutano i Sovrani. Alla loro presenza è stata inaugurata la nuova «rambla», una strada piana, alberata e larga che va al mare, nel nome di Gian Battista Pirelli.

Dal giornale *Il Secolo* del 14 giugno 1924.



Nell'interno dello Stabilimento.

GLI ITALIANI ALL'ESTERO.

L' «USINA» DELLA B. V. DEI DOLORI IN CAMPOS (Stato di Rio de Janeiro).

La grande «Usina» e piantagione di zucchero B. V. dei Dolori, della Ditta De Vecchi e Comp. (composta dal signor Arturo De Vecchi e dai figli Ettore e Giovanni), è situata a soli 8 chilometri da Campos, la città più industriale dello Stato di Rio de Janeiro, sulla riva destra del maestoso fiume Parahyba.

Questa «Usina» è certamente fra le più importanti di tutta la regione di Campos ed è fornita del più perfezionato macchinario azionato da due potenti motori di 80 cavalli ognuno, ed installato in locali costruiti espressamente, solidi ed arieggiati, tutti in comunicazione fra di loro, e che occupano un'estensione coperta di circa 2000 metri quadrati.

Tale macchinario dà il maggior rendimento possibile ed è interessantissimo assistere al suo funzionamento, cominciando dall'estrazione del succo dalla canna, alla solforazione, riscaldamento, filtro, cristallizzazione, spurgo del miele, turbinaggio, e ritiro dello zucchero.

Non si può non considerare come, per la capacità di veri geni della meccanica, si possano realizzare in poco tempo simili lavori mentre, nei tempi coloniali, i piantatori di canna dovevano limitarsi al sistema primitivo del così detto *engenho*, col quale si poteva ottenere poca quantità di zucchero greggio e pochissima d'acquardente.

Interessantissimo è il funzionamento della grande macchina che in 24 ore può frantumare oltre 400 tonnellate di canna.

Annessa al fabbricato delle macchine c'è pure un'importante officina meccanica e fonderia per le riparazioni, nonché l'officina di falegnamerie.

La proprietà agricola, che è immensa, è attraversata da circa 10 chilometri di strada ferrata dello stesso scartamento della «Leopoldina Railway», società inglese che tiene la concessione del traffico in tutta la zona. D'accordo con questa Compagnia, la ditta De Vecchi eseguisce il servizio di trasporti e le locomotive dell'«Usina» possono percorrere i binari della «Leopoldina Railway».



Una veduta dell'«Usina» De Vecchi e C.

A poca distanza dell'edificio principale, sorgono una cinquantina di case, divise in vari gruppi e di stili differenti, case distinte per gli alti impiegati d'amministrazione, i meccanici, i capi reparto; ed altre meno eleganti, ma egualmente ben costruite e pure illuminate a luce elettrica, per i coloni.

La proprietà De Vecchi è vastissima; si parla di migliaia di ettari di terra fertile, dove la canna dello zucchero cresce rigogliosa; vi sono altresì folte foreste con legnami apprezzatissimi.

La produzione annua di questa «Usina»

si aggira sui 50.000 sacchi di zucchero e 50.000 litri fra acquardente ed alcool.

Gli uffici principali sono in Campos (Stato di Rio de Janeiro), Rua 15 di Novembro N. 623. Cassetta postale 50.

La Ditta De Vecchi e Comp. possiede in Jundiáhy, presso San Paulo, un magnifico vigneto di 300.000 viti. È il più importante del Brasile, capace di produrre 2 milioni di litri di vino.

Di questa importante piantagione ci occuperemo in un altro numero.

Zingaro.



Veduta generale dell'«Usina» della Ditta De Vecchi e C.

GLI ITALIANI ALL'ESTERO.

IL "TRIANON", IN SAN PAULO.



Luigi Rosati.



Il Teatro Municipale di San Paulo. A destra (X) la spianata del Bar.

Fra gli edifici pubblici della superba città di San Paulo, senza dubbio, uno dei più importanti è il *Trianon*, magnifico ritrovo di tutta la *élite* della città, situato nel più bel punto dell'inantevole Avenida paulista.

In questo magnifico ritrovo, dalle cui terrazze si domina lo splendido panorama della città, hanno luogo le più simpatiche feste ed i più importanti banchetti.

L'architettura di questo ritrovo, che allo stesso tempo serve da caffè, restaurant, casino (senza giochi), ricorda, nell'ampia terrazza, la piattaforma dell'Hotel des Palmes a Palermo, dalla quale si domina tutto il panorama della città.

Fra i banchetti celebri che hanno avuto luogo al Trianon ricordiamo quello offerto dal partito repubblicano al dott. Washington Luiz, prima d'assumere la Presidenza dello Stato di San Paulo, quelli offerti dalla Colonia italiana agli onorevoli Ugo Luciani, Andrea Torre, V. E. Orlando ed ultimamente al dottor Carlo De Campos.



Il dott. Carlo de Campos (X) fra le signore Amoroso e Costabile dopo la colazione offertagli al Trianon dal Club Municipale di San Paulo.

Questo importante organismo fu impiantato dai fratelli Vincenzo e Luigi Rosati. Deceduto il primo ancora in giovane età, è ora continuato dal fratello Luigi Rosati, coadiu-

vato nella gerenza da un altro ottimo elemento: il signor Angelo Semenza.

Luigi Rosati, oltre al *Trianon*, gestisce anche il Bar del Teatro Municipale, altro preferito ritrovo dell'*high-life* di San Paulo.

Nelle serate estive il pubblico del Bar del Teatro Municipale gode dall'ampia spianata, i classici concerti del celebre Corpo Musicale della Brigata Poliziale di San Paulo, molte volte premiato nei concorsi dell'America del Sud, e l'incantevole panorama della città.

I banchetti politici che hanno luogo al Teatro Municipale sono sempre serviti dal *Trianon*, che possiede un magnifico servizio d'argenteo per ben 1000 coperti.

Luigi Rosati è un ottimo italiano; educa i figliuoli nelle discipline dei suoi che furono tutti ardenti patrioti e per la Patria è sempre uno dei primi a farsi avanti sia nelle tristi che nelle gioiose manifestazioni.

Zingaro.



Il banchetto del Partito Repubblicano di San Paulo, nel Teatro Municipale, servito dal «Trianon».



IDROLITINA

LA PIÙ LITIOSA - LA PIÙ
GUSTOSA - LA PIÙ ECONOMICA
ACQUA DA TAVOLA

IDOLUM PATRIS, NOVELLA DI ALBERTO SAVINIO.

Volte le terga della sua cassa nera agli scintillamenti del *boulevard*, la vettura piegò in una viuzza semipietra, e in capo a un centinaio di metri si fermò davanti una casa vecchietta fiancheggiata da due grattacieli di cemento, simile a una povera zia d'altri tempi in mezzo ai carabinieri.

Rischiato dalla discreta luce dell'insegna che i vetri della *marquise* irradiavano a ventaglio, l'*Hôtel du Helder* con tale una facciata ingiallita come una trina illustre, era degno d'accogliere nonchè il pellegrino italiano venuto di Germania, la bella Manon e il cavaliere des Grioux.

L'interno era sonoro e profumato di stagioni morte, come il fornello delle pipe tirolesi, i pianetti lucicavano più per l'uso che per un'onzione eucattiche. Attenti a non struciare, si camminava sulla cassa d'uovo sdruciolato. Esili dorature lungo le cornici brillavano languidamente al ricordo dei passati splendori. Il tempo aveva calato un sipario di mestizia sugli spettacoli incantati degli spechi.

Non m'ero ingannato dunque: in quella città ostile e deserta nonostante la sua magnificenza rumorosa per me un luogo di pace e di conforto, un asilo sicuro, una succursale lontana della casa paterna.

Monsieur vient d'arriver par l'Allemagne de 10.40. In questa sola frase era contenuta e l'esistenza mia e la mia qualità e il mio bisogno di conforto e quel pietoso desiderio di ritrovare l'ombra di mio padre.

Quanto a me, non avevo ancora aperto bocca. Il vetturino, in silenzio, mi aveva consegnato, me e la mia valigia, al *groom* vecchissimo seduto sotto il portone dell'albergo. Muto egli pure, il *groom* mi aveva consegnato al portiere, e io più vecchio, che dal fondo della *hall* ci era venuto incontro come un pacifico Garotte. E il portiere a sua volta, nel consegnarmi a un personaggio più autorevole ancora e di tutti più vecchio che troneggiava al sommo di una cattedra lunata, disse appunto: *Monsieur vient d'arriver par l'Allemagne* de 10.40. Questo e nient'altro.

Ora il vecchissimo supremo calava lentamente su me gli occhi stanchi. E quando m'ebbe richiesto del nome e del cognome e io, tremando, mi svelai, quegli diligentemente trascrisse nome e cognome sui registri, e accanto vi notò la data del mio arrivo e il numero della camera a me assegnata, ne più si curò di me che se davanti alla sua cattedra lunata fosse non una creatura umana e una valigia, ma una valigia e una valigia ancora.

«Nessuno dunque, o padre, si rammenta più di te in questa casa?» Così io mi pensava mentre, chiusa nella cabina dell'ascensore che saliva rotante, dentro l'antico scheletro dell'*Hôtel du Helder*. Solitudine e Disperazione, che poco prima m'avevano accolto alla stazione e accompagnati in carrozza per tutta la traversata notturna dell'ignota città sotto la pioggia, improvvisamente mi rimpiombavano addosso come due guardie che, dopo un infelice tentativo di fuga, si rimettono alle costole del prigioniero.

La camera nella quale indii a poco mi trovai, io e la mia valigia, non aveva né l'aspetto tra di clinica e di prigione quale solitamente agghiaccia le camere d'albergo, odorose di saponette economiche e di creta, sui muri delle quali, assieme coi cadaveri estivi delle mosche, restano appiccicati i fiati dei viaggiatori. Ma era eremica e cruda forse la mia solitudine, meno disperato l'abbandono? Il fantasma di mio padre mi tornò tanto fiero per affrontare i pericoli della città spaventosa,

il fantasma che speravo farmelo compagno in questo albergo in cui, vivo, egli aveva trascorso una vita simile a quella che ora io stesso trascorrevi. Il dolce fantasma s'ostinava a fuggirmi e a celarsi; oppure, stanco d'aggiarsi per luoghi sì remoti, s'era ridotto forse presso la spoglia amica, sulla lontana tomba visitata dai cipressi giovani, in vista dell'Egeo.

E allora?

Allora m'accorsi che non ero solo. Per meglio dire ero solo tuttavia, ma ripetuto. Più solo che mai, dunque: *fotografato* in solitudine.

Ora, l'aver riconosciuta la mia stessa immagine riflessa nell'appassita luce dello specchio; questa precisa conferma della mia solitudine, questa smentita chiara a ogni pietoso inganno accrebbero in modo il mio sconforto, che i primi palpiti, i primi lancinamenti, il minaccioso risveglio di quella infermità quale da anni torturava le mie notti, io l'accolsi come s'accoglie un compagno benvenuto, un amico, colui che nello sguardo reca una promessa di consolazione.

A scendere per le scale, a uscire d'albergo, ad avventurarmi per l'ignota città, le stime tentativo troppo rischioso. — E poi, mi dissi, anche a Parigi, per quanto *Ville Lumière*, le farmacie a quest'ora saranno tutte chiuse; e posso suonare il campanello notturno, posso destare i dormienti per chiedere una pastiglia di piramidone?

Il mio spettro intanto mi fissava dal fondo dello specchio. Come la nostra immagine può talvolta apparir spaventosa, e il tempo spacciare le speranze di cui la fantasia piano e senza sforzo, provvede a circondarci!

Ma già il palpito doloroso batteva la carica nel mio ginocchio sinistro; già il reuma del tutto esaurito si scuoteva, scuoteva un'altra fanfara in quel deserto popolato di sogni disperati. E grazie al benefico dolore, un po' d'azione venne a mischiarsi all'ondeggiare ossessivo come il mare al naufragio, delle meditazioni.

Mi levai in piedi. Lo spettro un poco mi seguì col mio passo medesimo: ma quando intoppò nella cornice dello specchio, quello s'arrestò ed io fui salvo.

Consultai il cartellino fissato con quattro «cimici» al gancetto bianco del campanello e quello giallo dell'interruttore elettrico.

Da quindici e più anni che vo peregrinando per *palaces* e *hôtels* e alberghi e locande e trattorie con alloggio e stalle di tutta Europa, non m'è avvenuto mai d'avvisare un'eccezione anche lieve alla legge universale che regola l'uso dei campanelli albergheschi; mi dappertutto a un richiamo solo risponde il cameriere, a due richiami la fante, a tre il facchino. Eppure, prudente e sospettoso quale io sono, ho sempre cura di consultare il cartellino, prima di lasciare il mio dito venir a contatto con un campanello nuovo.

Pour le sommeil, avvertiva il cartellino, un *coup*. Legge interrogabile? Premetti l'indice sul sensibile bottone, e aspettai l'effetto.

Si presentò un personaggio d'età, ma robusto e spalluto: un vecchio gladiatore cui sopra i muscoli inoperosi ormai, indossava il frac del maggiordomo.

Il mio desiderio lo manifestai con timida voce, come un segreto immondo. E il maggiordomo, quale appunto confessore o medico, non lasciò trapelare nulla, solo con stentorea voce domandò:

«Che vino desidera il signore? Château-Médoc 1882? Chateau-Margaux grand cru 1893? Beaune? Volnay?»

Non bado alla qualità — obiettai — un vino qualunque farà al caso mio.

L'altro continuò imperterrito:

«Il signore preferisce forse i vini di Reno

e Mosella? Niersteiner? Hochheimer? Rüdesheimer? Johannisberger?»

«Oppure gli spumanti? Moët et Chandon Imperial Brut extra dry? Veuve Clicquot Ponsardin Brut?»

«Un vino modesto, tanto io...»
«Nei generi dolci? Malaga, Sherry, Portwine?». La nostra casa raccomandava particolarmente il Marsala Woodhouse.

«No, ecco: io soffro d'un piccolo reuma. Mi forta a sorridere, ma chi sa quale ghigno deformi i miei tratti. Quanto all'infelice maestro di casa, non li più lieve grigna animò la sua faccia incorniciata di scopettoni, rigida e chiusa come la maschera della *persona muta*».

Non dimeno continuai:
«È una scoperta che ho fatto da me: il vino mi calma un po' il dolore».

«Porteremo dunque al signore un Sauterne 1889 — concludi — in dono inappellabile quel vegliardo senz'anima né affetti».

Chinai la testa vinto. Il vecchio mirmillone era scomparso.

Solo un'altra volta. Animata però dall'aspettazione del Sauterne 1889, la solitudine era men cruda. Intanto io mi studiava un contegno più rigido e asciutto da opporre al vecchio maestro di casa. Giurai di non fiatare, di non batter ciglio, di neppure accorgermi di lui. Vedrà, vedrà quell'uomo senza cuore, io mi pensavo, come se esser assueggiato quando mi ci metto!

Fu bussato al porta. Mi composi un atteggiamento di statua:

Precauzioni sprecate: apparve sulla soglia un vecchio più vecchio dello spietato maggiordomo, ma dolce nel viso glabro, morbido, disarmato di burbanza; cinto la vita d'un corto gambale di cuoio, il fiasco sonante d'un mazzo di chiavi enormi e arrugginite.

«Sauterne 1889 — soffio costui con voce puerile e spenta; e in così dire palleggiava nelle mani tremule, porrendo un poco e un po' stringendoselo al petto, un cestello dentro il quale, sur un lettuccio soffice d'ovatta, riposava, vestito di polvere e di ragnatele, l'illusoire liquore».

L'aspetto del vecchio cellaio salito fin dal profondo della terra a recarmi quel delicato umor di vigna, l'affetto cauteleoso col quale egli si stringeva il cestello al petto, la vetustà stessa della bottiglia esumata in mio onore dalle cantine di non so qual necropoli, svegliarono in me un timido buon umore.

«Mi sembrate la figlia del Farone col piccolo Mosè salvato dalle acque — dissi con piacevol volto al vecchio, il quale, non sapendo se deporre il prezioso fardello sulla tavola di mogano o sul marmo del comodino, oscillava dall'un all'altro».

«La figlia di chi? — domandò quegli, curandosi a me e svegliando gli unifici occhiati nel fondo delle rughe».

«Di Farone. — E avvisando in colui, oltre alla durezza d'orecchi, una scarsa conoscenza della Genesi, commentai:»

«È una storia vecchia».

«... storia?»

«Vecchia, vecchia».

«Vecchia! — esclamò a sua volta il venerabile cellaio, fiero di coglier dopo tanti sforzi una parola e con l'udito e con l'intelligenza. E poiché la gioia fu l'uomo loquace:»

«Qui tutto è vecchio — soggiunse — vecchia la casa, vecchie le bottiglie, vecchio il personale.
Le iterazioni del sordo accessero in me una tenerissima speranza.

«So bene che l'*Hôtel du Helder* è molto antico. Figuratevi, ne sentivo parlare fin da ragazzo! Mio padre, a ogni sua vigilia a Parigi, scendeva in questo albergo».

IL TEMPO DELLE ROSE

ROMANZO DI G. FANCIULLI

NOVE LIBRI

Due volumi.

LA TUA LEGGE

ROMANZO DI CARLO EMANUELE BASILE

QUINDICI LIBRI

— *Monsieur votre père...*
 — Sì, quindici anni fa...
 Un fitto meandro di rughe increspò la fronte del vegliardo, ma indi a poco questa si spianò, né altro rimase, sotto, se non la mitezza degli occhi canini.
 — *Tant que ça!* — mormorò il vecchio addolorandosi nel viso. — Allora io non posso averlo conosciuto: son venuto ben più tardi nella casa.
 Le mie speranze crollarono d'un colpo. Mi sprofondai nella poltrona. Il vecchio, messo in imbarazzo dal mio accoramento come il medico davanti all'interno che non dà più speranza di guarigione, trovò un ripiego nel deporre la bottiglia preziosa sul comodino.
 Ma quando si voltò, lo vidi trasformato.
 — *Maintenant que j'y pense!* — esclamò con voce troppo squillante per un sordo. — C'è Maria Luisa!
 — Maria Luisa! — esclamai a mia volta, sporgendomi fuori della poltrona.
 — Maria Luisa! Certo! Maria Luisa! Son più di quarant'anni che Maria Luisa è nella casa. Il vecchio si esaltava, i suoi occhietti brillavano di gioia.
 — E non averci pensato prima!
 — Perché mai?
 — Oh niente. La chiamiamo la decana, la giubilata. Brava donna. Un cuore come il burro. Non lavora più, quest'è vero, non fa più niente. Anche il principale lo dice sempre: «Maria Luisa, la vostra parte l'avete fatta, ora riposatevi Maria Luisa». Ma lei, che! sempre in giro per le camere e i corridoi. Quando dorme, nessuno lo sa.
 Il pane girando della decana a me non importava un fico.
 — Passo vederla? — domandai.
 — Vederla? — ripeté il sordo, la mano a conca dietro l'orecchio.
 — Posso vederla questa Maria Luisa?
 — Vederla? gliel la chiamo subito.
 Asina e speranza pugnavano dentro di me. Lo spirito mi vacillava in un misterioso spa-

vento. Tormentosa era l'aspettazione e assieme soave. Di quali antichissimi segreti fossero colmi i visceri dell'*Hôtel du Helder*, un primo saggio me lo aveva dato la bottiglia del Sauterne 1889. E una presaga voce m'andava assicurando che in confronto della Maria Luisa, il vetusto liquore era un fiore di gioventù e indegno di venerazione. Ma chi dunque era costei, cui mi legava un misterioso affetto, una dolcissima complicità?
 Un busso leggerissimo echeggiò nel legno sonoro.

— *Entrez!*

S'aprì una fessura strettissima, onde, taciuta e leggera come ombra, s'insinuò nella camera la più piccola e ridotta creatura che avessi mai veduto. Vestita interamente di nero, una scuffia ai canoccelli bianchi sul capino spilliforme, la decana indossava tuttavia, ambizione estrema, l'uniforme della deposta autorità.

Tra lei e la bottiglia, alla quale subito l'adequai, era sì e no una somiglianza ambigua, in quella guisa che le ninte si somigliano tra loro:

*facies non omnibus una
 non diversa tamen.*

— Oh — sospirò colei, giungendo le manine gialle al par di foglie secche — *mon jeune monsieur!*

Davanti alla maestà di tanta vecchiezza, mi ero levato in piedi e poggiato allo scrinio del letto. In un baleno gli occhietti della vecchia m'ebbero cercato tutto dal capo alle piante. Tre ondicelle le spuntarono appresso, una dalla punta del naso, le altre di sotto i lobi degli orecchi, le quali, convergendo verso il centro del viso, si riunirono sulla bocca incavata a comporvi il più amorevole, il più dolce sorriso di madre al figliolo.

Quantunque interenito, mi sentivo imbarazzato sopra modo. Nè sapendo come altrimenti nascondermi e impicciolirmi, cercavo d'infossarmi nel piumino del letto. Ma già gli occhietti della vecchia eran passati da me alla poltrona.

Questa era vuota, pure colei, non so quale

oggetto o fantasma vi scorse, s'illuminò tutta nel volto.

— *Est-ce donc possible!* — ella si domandò con meraviglia, stringendosi novamente le foglie autunnali al petto e covando la poltrona deserta sotto lo sguardo d'infinita tenerezza. — E mai possibile? tanti anni! Sembra ieri. Mi par di vederlo. *Que dis-je?* lo vedo!

Melliflua in principio, lontana, *sicut manilua*, la voce della vecchia camerista squillò alta d'un tratto e metallica, come segnale di tromba. Nell'istante medesimo un che di nuovo, d'inaspettato, di sovrumano si produsse nella camera. Un lampo silenzioso m'abbagliò. Di poi, le parole di Maria Luisa mi caddero intorno rapide e fitte, come il pispiglio di una passerella.

— *Lo vedo!*

Crebbro ancora in tono e celerità. Piovvero torrentizie, diluviali, cataclismiche. Dentro quel corpicciolo tutt'ossicnt e pellecchia, si nascondevan congegni parlatori perfetti e complicatissimi. Quella smunta larva era in effetto una macchina oratoria, una turbina logogena, una dinamo d'eloquenza. Il monologo progrediva con un crescendo irrutissimmo, spazzava la strada davanti a sé, abbattava qualunque ostacolo, fendeva lo spazio e il tempo, minacciava di non fermarsi nemmeno alle porte dell'Erebo, invalicabili ai viventi, non a quella vecchia che gareggiava coi cadaveri più sfatti.

— *Lo vedo!*

Le parole avevano piena ormai tutta la camera, grondavano dai muri, annerivano il soffitto, le cornici delle porte, delle finestre, dello specchio, delle cromolitografie come nugoli di mosche, infradiciavano le cortine, dondolavano in ghirlande fitte da parete a parete, s'ammucchiavano negli angoli, ingombravano le sedie.

La sola poltrona era rimasta vuota, che la strega eloquente fissava con occhi lampeggianti: la sola poltrona sulla quale colei andava scaricando quel magico torrente di memorie.

FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA



Se desiderate di proteggere
 e di sviluppare la bellezza
 naturale della vostra
 carnagione usate sempre la



"NEVE 'HAZELINE'"

(Marche di Fabbrica)

"HAZELINE" SNOW"

(Trade Mark)

il preparato originale e non untuoso per la
 pelle. Essa protegge la pelle dal sole e da
 vento, pulisce i pori, rinfresca e ringiovanisce
 la carnagione.

In vendita presso tutte le Farmacie
 e Profumerie, in vasetti di vetro



BURROUGHS WELLCOME & CO.
 LONDRA E MILANO



Pacchettino ridotto

IT. 150

All Rights Reserved

— Lo vedo!

La sola poltrona tra le cui braccia — debbo crederlo ai miei occhi? — si va compiendo una nascita mostruosa: la sola poltrona nell'incavo della quale comincia a oscillare un'ombra evanescente a tutta prima e slocata come fumo, ma che via via si rassoda e prende corpo.

— Lo vedo!

e si compone quindi nei lineamenti d'una figura umana,
— Lo vedo!
e cresce ancora e si dilata nella statura d'un gigante,

— Lo vedo! lo vedo!
né qui si ferma ma cresce ancora, ancora, ancora... Mio padre!

No! no! via, o mentitrice spudorata! Hai tradito la mia pietà, o mentitrice spudorata! Mio padre tu non l'hai conosciuto mai!

Al suono della mia invettiva, la camera

d'un colpo s'è nettata. Il gigantesco fantasma suscitato dalla vecchia a lusingare le mie nostalgiche filiali, è crollato d'incanto dentro il sedile della poltrona.

Questa protendeva inutilmente ormai le sue braccia misericordiose. Immobile nel mio furioso sdegno, reggevo all'enorme piumaccio del letto, con che minacciavo di schiacciare la vecchia camerista.

Costei s'era impicciolata sotto il comodino. Il suo dente di sopra sbatteva contro il suo dente di sotto con un picchiellare di grandine sui vetri. Tentò ancora di giungere le mani secche, che a urtarle appena sarebbero cadute in polvere: sfiorò le luride labbra a sussurrare: — *Mon jeune monsieur...*

— Via!
Giuscugando com'era venuta per quella fessura sottilissima che nemmeno la luce avrebbe traversato, la vecchia non era più.

Il piumino mi cadde ai piedi. Liberatami così la vista e ritrovato di faccia il mio spettro nel fondo dello specchio, Solitudine e Disperazione mi ripiombarono addosso.

No! mille volte meglio l'inganno, la menzogna, la finzione.

Spalancai l'uscio, m'avventai nel corridoio.

— Maria Luisa!

Nulla.

Restai affacciato sul precipizio delle scale. Luccicava laggiù la calvizie del portiere. Saliva un opaco coroio di voci straniere, come sciacquo d'acqua dal fondo d'un pozzo.

— Maria Luisa!

Silenzio.

— Maria Luisa!

La solitudine, la solitudine, la solitudine.

ALBERTO SAVINIO.

ALMATEINA LEPETIT

POLVERE COMPRESSE SCIROPPATO GRANULARE
ANTIDIARRHOICO — DISINFETTANTE INTESTINALE

*Diaree estive-diaree infettive enterocoliti-disenterie
Diaree dei lattanti-diaree da deidazione ecc.*

IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

LEPETIT FARMACEUTICI - NAPOLI-MILANO-TORINO.

LEVICO EDEN HOTEL CALIARI

ESTIVO - 1200 metri sul mare. Primo ordine - Il più vicino allo Stabilimento
SOGGIORNO ESTIVO RICERCATISSIMO. Begli - Pensioni da L. 35 in più.



La vera FLORELINE

Natura ha e le sue cellule aganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo
della giovinezza, rinvigorisce la vitalità, il co-
lorito e la bellezza. Assoluta. Agente ge-
niale, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia franca di porto - 14 - ante-paga.
Esige un cartone. Farm. del Dott. BOSSARD, Via Bartholin, 14.

ANTONIO LOCATELLI

Le ali
del prigioniero

Con ritratto. Nove Lire.

VINO DI CHINA
SERRAVALLO

È il più
del prigioniero

Con ritratto. Nove Lire.

VINO DI CHINA
SERRAVALLO

È il più
del prigioniero

Con ritratto. Nove Lire.

VINO DI CHINA
SERRAVALLO

È il più
del prigioniero

VINO DI CHINA
SERRAVALLO

È il più
del prigioniero

VINO DI CHINA
SERRAVALLO

È il più
del prigioniero

VINO DI CHINA
SERRAVALLO

È il più
del prigioniero

VINO DI CHINA
SERRAVALLO

È il più
del prigioniero

VINO DI CHINA
SERRAVALLO

È il più
del prigioniero

VINO DI CHINA
SERRAVALLO



L'ANTICA E STORICA FARMACIA PONCI A SANTA POSCA IN VENEZIA
che da TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLE
DI SANTA POSCA O DEL FIOVANO, OTTINER PER REGOLARIZZARE LE
FUNZIONI DEL CORPO, « DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA
IN SOSTITUZIONE DI TUTTE LE CONSUALI SPECIFICHE ESTERE E PURGATIVE.
ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI".

SCATOLA DI 80 PILLE L. 2.-

PASTINE GLUTINATE PER SANI ED ARMAZIATI

GLUTINE (molino ad acqua) 250 g. conformi D.M. 17 aprile 1918 e N. 19
F. C. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

CORTINA D'AMPEZZO

Metri 1200 sul mare

HOTEL CORONA

Lo sguardo domina le DOLOMITI

e la meravigliosa valle del Belte.

INCANTEVOLE SOGGIORNO ESTIVO

Prezzi moderatissimi. FRATELLI RINGOLDI.

Per Dimagrire

sicuramente e senza pericolo

È stato scoperto un dimagrimento perfetto che agisce
portando un miglioramento alla digestione e senza
nuocere alla salute. Si chiama:

Philes Galton. Meno doppio, guar-
guine grasso, anche, ventre, sono presto
ridotti e l'organismo rinvigorisce.

La Signorina C. di Persippan, ac-
cetto.

« Un solo flacone di Philes Galton
mi ha fatto perdere 9 centimetri di
circonfrenza; e inoltre, avevo un
grasso ventre che è diminuito come
per incanto. »

M. E. R. di Montbard:

« Le Philes Galton mi hanno
fatto dimagrire di tre chili in 17
giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con

giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con

giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con

giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con

giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con

giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con

giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con

giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con

giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con

giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con
giorni. Quando ho continuato con

Nella stagione estiva il

Brodo Tripla Ricostituente F.L.

ripara la man-
canza di brodo,
di carne, di latte,
Sostituisce i fer-
ruginosi, arseni-
cili, iodici.
Alimento, ristora,
rinvigorisce.

FABBRICA "L'OMBRA" PRODOTTI CHIMICI
[MILANO]

REINE DES CRÈMES

Meravigliosa Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE
in vendita JESQUENDEU PARIS

Esige un cartone. Farm. del Dott. BOSSARD, Via Bartholin, 14.

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI

coll'

"Excelsior"

La meravigliosa innocua Lozione Ristrutturante di
Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli.
Non è una tintura.

Prezzo L. 15 — in vendita ovunque.
Profumeria SINGER - Milano - Goria Prima.

J. SERRAVALLO
TRIESTE

J. SERRAVALLO
TRIESTE

J. SERRAVALLO
TRIESTE

J. SERRAVALLO
TRIESTE

J. SERRAVALLO
TRIESTE

J. SERRAVALLO
TRIESTE

J. SERRAVALLO
TRIESTE

J. SERRAVALLO
TRIESTE

J. SERRAVALLO
TRIESTE

J. SERRAVALLO
TRIESTE

RINOMATI DENTIFRICI VANZETTI

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Proprietà
CASA RICHIA
Venezia

Stampato cogli inchiostri G. LABITZKE di Altstetten (Zürich)

Comenzamento esclusivo per l'Italia: Ditta CHENE ROSSI
di ROMA e ROGEE, Milano, Corso V. Vittoria, 47 Tel. 81-762